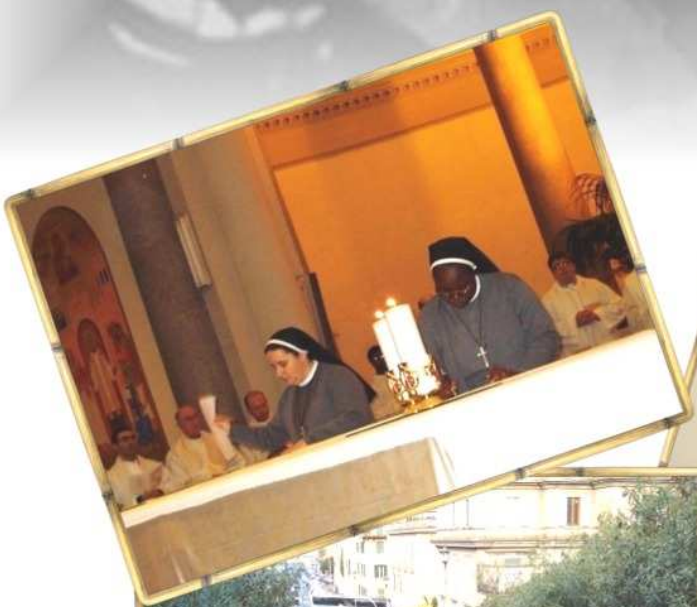
IN FAMIGLIA N° 190

Piccole Suore Missionarie della Carità

Febbraio 2010



Casa Generalizia
Via Monte Acero, 5
00141 Roma
Tel: 06 86 800 328 - Fax: 06 86 800 330
www.suoredonorione.org

Segreteria di Comunicazione Orionina:
oricom.psmc@suoredonorione.org
sco@psmc.it

"Grazie all'azione di Cristo,
noi possiamo entrare nella
giustizia "più grande".
(Papa Benedetto XVI)

Carissimi Suore, Sacerdoti e Laici,

la grazia e la luce dello Spirito Santo accompagnino il nostro cammino quaresimale verso una Pasqua di gioia e di pace. Abbiamo, appena, lasciato le splendide e tenere gioie del Natale, e già ci troviamo nell'austero quaresimale.

Il tempo si sussegue con tanta rapidità, che sembra non permettere né la riflessione né una pacifica interiorizzazione di quanto ci viene offerto quotidianamente. Di questo ritmo frenetico a pagarne di più le conseguenze è senz'altro il nostro cammino di Fede; mentre le realtà esteriori si impongono con forza, anzi a volte con violenza, le realtà spirituali ci visitano silenziosamente e con grande delicatezza, non invadendo e soprattutto rispettando il ritmo di ciascuno, con la pazienza divina.

Il Santo Padre Benedetto XVI, con il suo messaggio per la Quaresima, ci indica con delicatezza, ma anche con coraggio, la via per fare di questo tempo, un tempo dello spirito, e divenire così, giorno dopo giorno, sempre più uomini e donne spirituali. Il Papa, ci invita, ancora una volta, ad entrare in noi stessi e cita il vangelo di Marco*: "Non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall'uomo a renderlo impuro... Ciò che esce dall'uomo è quello che rende impuro l'uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male"*[1]*.*
Ci invita, altresì, a fare attenzione al nostro cuore e ci dice ancora: *"L'ingiustizia, frutto del male, non ha radice esclusivamente esterne; ha origine nel cuore umano, dove si trovano i germi di una misteriosa connivenza col male. Lo riconosce amaramente il Salmista: "Ecco, nella colpa io sono nato, nel peccato mi ha concepito mia madre"(Sal 51,7). Sì, l'uomo è reso fragile da una spinta profonda, che lo mortifica nella capacità di entrare in comunione con l'altro"*[2]*.*

L'uomo è chiamato alla relazione, quindi, a liberarsi dalla schiavitù del male che lo mortifica, a aprirsi alla giustizia di Dio rivelata in Cristo e a

[1] Messaggio della quaresima 2010
[2] idem

poter godere della forza e della potenza di questo amore divino che aiuta all'accoglienza dell'altro.

"Si capisce allora come la fede sia tutt'altro che un fatto naturale, comodo, ovvio: occorre umiltà per accettare di aver bisogno che un Altro mi liberi del "mio", per darmi gratuitamente il "suo". Ciò avviene particolarmente nei sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia. Grazie all'azione di Cristo, noi possiamo entrare nella giustizia "più grande", che è quella dell'amore (cfr Rm 13, 8-10), la giustizia di chi si sente in ogni caso sempre più debitore che creditore, perché ha ricevuto più di quanto si possa aspettare"[3]*.*

Carissimi, insieme, a voi, desidero fare questo commino interiore, per fare di questa Quaresima 2010 una grande opportunità di revisione di vita che tocchi anzitutto il nostro cuore: dov'è il tuo tesoro là è il tuo cuore. Chiediamoci chi è il nostro tesoro?
La risposta nel cuore di ciascuno, intanto per tutti auguri di buon cammino quaresimale perché sia la nostra Pasqua una vera Pasqua di resurrezione!

In questo anno ci prepariamo a vivere importanti eventi ecclesiali e orionini.
Nella Famiglia orionina quest'anno: i "Figli della Divina Provvidenza" celebreranno il loro Capitolo generale, mentre le "Piccole Suore Missionarie della Carità", celebreranno i Capitoli locali e provinciali/delegazione, in preparazione di quello generale del prossimo anno.
Chiediamo preghiere affinché siano per tutti noi tempi forti dello Spirito, che ci facciano crescere nell'amore a Dio, fra di noi e aperti ai gemiti dei poveri per far crescere il Regno di Dio nel mondo.

In questo nuovo numero di IN FAMIGLIA troverete tante opportunità anche per mantenere desta la riflessione su quanto abbiamo appena detto. Celebriamo settant'anni dalla morte di Don Orione. Momento significativo per guardare a lui come ad un modello di carità coraggiosa e audace, attenta alle attese del popolo del suo tempo.
Tante le testimonianze che ci vengono da chi l'ha conosciuto che invitano a imitarne la coraggiosa intraprendenza per essere, anche noi attenti alle urgenze degli uomini e donne del nostro tempo.

[3] idem

I giovani, sempre coraggiosi e intraprendenti, ci stimolano a guardarli come il futuro della famiglia e ci chiedono di credere nelle loro giovinezza, di difenderla sempre e di proteggere la loro vita, messa a rischio da tante voci che li confondano. Noi come adulti abbiamo la responsabilità di illuminarli e di rischiare, con loro e per loro, il futuro della Chiesa e della società.

Potrete leggere esperienze di giovani religiose, da diverse parti del mondo, che sono state chiamate e hanno saputo scegliere nella vita il "vero tesoro" e vogliono rimanergli fedeli per sempre, e con fiducia si affidano alla nostra preghiera.

Nel mese di marzo celebriamo, come ormai tradizione, la Giornata Missionaria Orionina. Vogliamo con queste poche righe, ricordare e ringraziare tutti i missionari e le missionarie orionine; loro trasmettono il carisma e fanno presente la maternità della Chiesa di Cristo, nelle realtà più povere e meno conosciute. Ricordiamo tutti i missionari e le missionarie laiche che generosamente si spendono per alleviare, assieme alle PSMC e ai FDP, la sofferenza di tanti fratelli e sorelle e lo fanno nel nome e con il cuore di Don Orione.

Rinnovo ancora gli auguri per una santa Quaresima, una quaresima che possa dirsi tale, non tanto per il digiuno materiale, ma per la ricerca di uno spazio di silenzio esteriore, che permetta di accogliere la Parola di Dio, meditarla e tradurla in vita quotidiana, come l'aria che respiro, poiché essa è la sola che può trasformare la nostra vita.

Vi affido al Signore e assieme alla Consigliere vi saluto, con il rinnovato augurio di bene e di santità, Maria Santissima ci aiuti sempre ad essere attenti alle cose di Dio, come i servi a Cana. Chi vive bene questo tempo liturgico può accogliere con più trasparenza e convincimento le gioie della Pasqua.

Madre Maria Irene Bizzotto

Roma, febbraio 2010

"DONO PER L'UMANITA'"

Quando ha iniziato a diffondersi sembrava una notizia un po' "matta", solo una strana proposta .. è invece è vera: **Internet è stato candidato, dalla rivista online "Wired-Italia, al Premio Nobel per la Pace 2010".** Alla "rete" viene infatti riconosciuta la capacità di aver gettato le basi per la nascita di una nuova società, di una nuova cultura nella quale dibattito, confronto e "incontro" avvengono attraverso la comunicazione.

Internet è, infatti, prima di tutto comunicazione: se prendiamo il vocabolario della lingua italiana leggiamo: comunicare = "far parte ad altri di qualcosa; far sapere, render noto; diffondere, amministrare la comunione, essere in rapportò con qualcuno, essere in contatto, in comunicazione…." in poche parole il "sale" della nostra vita, l'essenza della nostra natura che ci porta sempre e inevitabilmente verso l'altro.

Oggi, grazie a Internet, si può avere accesso all'informazione da qualsiasi punto del pianeta, Nord e Sud del Mondo si incontrano ogni giorno e se sicuramente i Paesi in Via di Sviluppo ancora non hanno colmato o ridotto il divario digitale che li separa dal mondo sviluppato, certamente la diffusione della conoscenza rappresenta lo strumento fondamentale per costruire un domani migliore e più uguale.

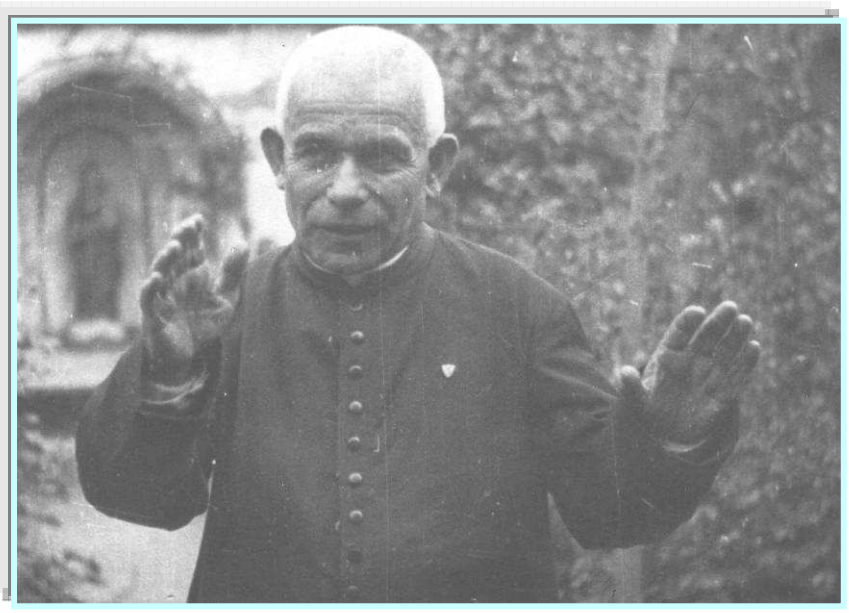
Ma va detto anche, naturalmente, che la Rete è fatta da tutti noi e come tutti noi ha le sue luci e le sue ombre… Benedetto XVI, che nella 43ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni sociali ha definito Internet un "***vero dono per l'Umanità***", (e forse basterebbe questa definizione per attribuirgli il Nobel), ha anche sottolineato che se le nuove tecnologie devono servire al bene dei singoli e della società, quanti ne usano devono "*evitare la condivisione di parole e immagini degradanti per l'essere umano, ed escludere quindi ciò che alimenta l'odio e l'intolleranza, svilisce la bellezza e l'intimità della sessualità umana, sfrutta i deboli e gli indifesi*".

Ai giovani cattolici il Papa affidò, in quell'occasione, il compito di evangelizzare il «*continente digit*ale», «*Sentitevi impegnati a introdurre nella cultura di questo nuovo ambiente comunicativo e informativo i valori su cui poggia la vostra vita*». Cos'altro aggiungere…che l'informazione del web ha consentito di sconfiggere in questi ultimi tempi le censure dei vari regimi con un semplice Pc, che grazie a Internet il mondo sa in tempo reale quello che accade … e dove accade, che la rete è un "luogo" di creatività, di libertà, di unione, un luogo dove si costruiscono PONTI e non MURI come ci ricorda Riccardo Luna… direttore della rivista online Wired-Italia che ha lanciato la campagna, il quale aggiunge: "*Internet è la prima arma di costruzione di massa. Tocca a noi usarla per il bene. E tanti lo fanno ogni giorno*".

S.C.O.

(Segreteria di Comunicazione Orionina)

San Luigi Orione
70° Anniversario



Risplendi cuore!

La santità brilla nel volto dei santi perché risplende nel cuore che è pieno di Dio. Il santo guarda la profondità del cuore, là dove il Signore si fa presenza immanente in ciascuna persona, per instaurare un'immensa e vitale comunione d'amore, di fiducia, di speranza.

Il 12 marzo, celebriamo il 70° anniversario del pas saggio di San Luigi Orione alla vita alla quale tanto aspirava: vedere e amare "Dio solo!". È nella gloria dei santi, nella Chiesa trionfante che è possibile vivere questo ideale appieno.

Don Orione ha dato priorità al nutrirsi di "Dio solo!", nella totale dedizione alla realizzazione del progetto della Divina Provvidenza, facendosi "straccio", "facchino di Dio" per Dio e per i fratelli.

Sui passi del Signore e della Madre di Dio, la celeste fondatrice, ha maturato una spiritualità forte, nella ricerca del piano di Dio, nella fiducia alla Divina Provvidenza, nella sequela di Gesù Crocifisso, nel Cuore di Gesù e nella Santissima Eucaristia, alimento quotidiano del suo percorso di santità.

La santità la voleva anche per tutti i suoi: "*Un cuore senza confini perché dilatato dalla carità del mio Dio Gesù crocifisso: Io sono niente: tutto è Gesù e la volontà dei superiori. Se vi sentite di seguire*

Gesù e di farvi santo, abbracciate la vostra madre, ditele che vi benedica, andate a (vedere) pregare sulla tomba di vostro padre, e partite, Gesù sarà con voi..." [4].

San Luigi Orione ha scelto di rispondere alla sua vocazione nell'amore agapico, nella gratuità dell'amore con cui Dio lo ha amato; ha voluto ridonare l'amore a coloro di cui si è fatto prossimo, ai piedi della Chiesa e dei suoi Pastori, il Papa e i Vescovi.

Davanti alla croce manifestatagli negli avvenimenti della propria storia e del mondo, San Luigi Orione ha preso posizione, mosso dall'attitudine di umiltà, fede, speranza e carità, sottomettendosi sempre all' "ora di Dio", rivelata a Lui attraverso i segni dei tempi, dal contesto storico in cui viveva, dalle vicende della vita e dalle ispirazioni che sentiva nel profondo del cuore fatte sempre nel discernimento.

San Luigi Orione ha voluto approfondire nella propria vita la spiritualità del servo, figura con cui lui stesso si identificava, più precisamente nella terminologia dello "straccio". Si tratta di una chiamata, una vocazione, alla quale il servo cerca di rispondere, ponendosi le domande di senso della vita per spezzare profeticamente la cultura della morte molto diffusa e allarmante nella società.

In quest'ottica di servo, San Luigi Orione cercava di andare sempre incontro alle persone bisognose di aiuto, ai poveri, ai disperati, agli affamati e agli assetati, a chi era senza casa e alle vittime dell'ingiustizia. I poveri abbandonati e i lontani da Dio erano i suoi prediletti. "*Lui si mostrava sempre più consapevole della necessità di affondare la propria azione fino alla radice dei problemi sociali*" [5]. Tutto per far sì che le persone avessero una vita degna, consona al volto del Creatore per essere trasfigurati da Cristo.

Don Orione era dotato, in modo straordinario, dei doni dello Spirito Santo dalle cui ali si lasciava proteggere e guidare. È diventato santo della salute sociale proprio per questo suo stile di vita, per questo suo andare incontro alla folla: ai giovani nelle scuole statali; agli operai e alle operaie, ai gruppi e ai movimenti, soccorreva i terremotati: a Messina e Reggio Calabria, nella Marsica. Il Papa Pio XII l'ha proclamato: "*padre dei poveri, benefattore dell'umanità sofferente e abbandonata*".

A questo stile di vita ci invita tutti: "*Cari Figli miei, viviamo della Carità e in Carità, e vivremo di Dio, per Dio e in Dio in eterno! Vi benedico tutti, e a tutti dico: avanti sempre, in Carità grande, amatori di Cristo e della Chiesa et pro amore Dei*" [6].

---

[4] Scritti, 102,32.

[5] PAPASOGLI, Giorgio. Vita di Don Orione, 5ed., Gribaudi, Milano, 2004, pag. 293.

[6] Roma, 2 maggio 1920.

Don Orione voleva una famiglia missionaria per fare del bene oltre Tortona; voleva dei figli che attraversando i mari andassero a spargere il Vangelo con la carità di Gesù Cristo e così è stato, li ha "inviati" in Brasile, Argentina, Uruguay, Palestina, Polonia, Rodi, USA, Inghilterra, Albania. Lui stesso ha fatto due viaggi missionari in Sud America (in Argentina, Brasile, Uruguay, fino al Cile; il primo è stato nel 1921 – 1922 e il secondo per un tempo più prolungato dal 1934 al 1937).

L'unico obbiettivo del suo esistere era farsi santo e lavorare per la salvezza dell'umanità. Oggi vogliamo cogliere l'identità di questo Santo riconosciuto dalla Chiesa che è San Luigi Orione.

È morto come ha vissuto: il 9 febbraio del 1940 dopo un nuovo attacco di angina pectoris che minacciava da tempo la sua vita, riceve gli ultimi sacramenti dopo i quali si riprende un po'. Rimane a Tortona e il 6 marzo si reca per l'ultima volta al Santuario della Madonna della Guardia e a far visita alle comunità. L'8 marzo con l'ultima "Buonanotte" in Casa Madre, saluta i Confratelli e il giorno successivo parte per San Remo, dove, il 12 marzo, riceve un telegramma dal Santo Padre e celebra l'ultima Messa. Alle ore 22: 45, torna al Signore, invocando per tre volte il suo santo nome: "*Gesù, Gesù, Gesù… vado!*".

Il 26 ottobre 1980 Papa Giovanni Paolo II lo ha dichiarato beato e il 16 maggio 2004, in Piazza San Pietro lo ha canonizzato Santo della Chiesa universale.

Ringraziamo Dio perché ci ha dato San Luigi Orione come nostro fondatore, per la santità che ha vissuto e trasmessa a tutti coloro che l'hanno incontrato nelle vie della vita e oggi nella Chiesa universale.

Suor Maria Priscila Oliveira ✍
Consigliera generale PSMC

*****

Per ricordare Don Orione, nel 70° anniversario, presentiamo di seguito alcuni brani tratti dalle testimonianze delle PSMC, che vennero raccolte per la causa di Beatificazione

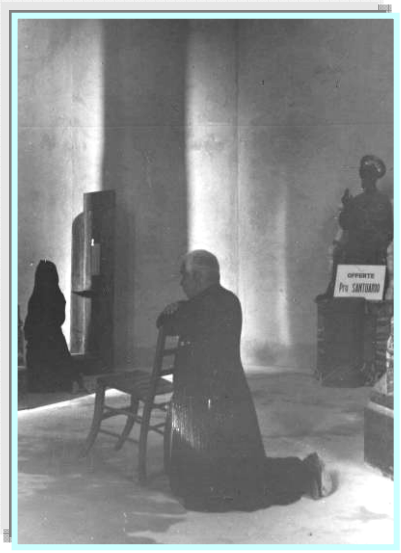
DA SUMMARIUM

TESTIS VIII - Soror MARIA TARCISIA AB INCARNATANE
In saeculo Angela Iocca

16 *(Proc. f.* 358): Per quanto mi consta posso dire che Don Orione ha avuto una fede viva e profonda che manifestava con le parole in quanto che esse erano sempre ispirate a sentimenti di fede e miravano a destare in tutti noi una confidenza filiale in Dio, e con le opere perché

solo un uomo dalla fede di Don Orione poteva compiere le opere da lui compiute. Ricordo che mentre io ero a dirigere provvisoriamente la Casa di S. Sebastiano Curone capitò un giorno Don Orione e, tra le altre cose, mi chiese: «E a debiti come stiamo?». «Eh! Padre — risposi io — purtroppo ne abbiamo!". „Bene — soggiunse egli — sono contento, sono tanto contento!". Io ho provato un senso di venerazione per un uomo che tanto confidava nella Divina Provvidenza ed era animato da tanta fede.

18 *(Proc. f.* 359): Benché coi miei occhi non potessi vedere, penso che fosse grandissima la fede e la venerazione di Don Orione verso il SS. Sacramento. Ha voluto la famiglia religiosa, cui appartengo, proprio perché non mancasse mai l'adorazione al SS. Sacramento; e a noi diceva: „Voi dovete avere più fede ancora degli altri fedeli, perché essi vedono almeno l'ostia, voi non vedete nulla". Ho anche sentito dire da altre consorelle che Don Orione molte volte fu trovato in chiesa, anche a sera inoltrata in preghiera davanti al SS. Sacramento.



21 *(Proc. f.* 360 *v.):* Penso che Don Orione avesse molto sentita la virtù della speranza perché ci parlava spesso del Paradiso, della bontà del Signore che ci ha dato i mezzi per acquistarlo, della necessità da parte nostra di corrispondere alle grazie del Signore.

Non aveva nessun attacco alle cose materiali; nulla egli ci raccomandava con miglior insistenza e con maggior calore quanto la povertà. "Guai — egli diceva —, se l'amore alla povertà dovesse venire meno in noi, la nostra Congregazione potrà essere benedetta dal Signore e compiere del bene finché ci manterremo poveri!".

TESTIS IX - (III Proc. Ap. Derthonen.) Soror MARIA ROSARIA in saeculo: CATHARINA BAIARDI

23 *(Proc. I.* 380): L'opera di Don Orione ha conosciuto parecchie volte la straordinarietà dell'azione. Secondo il mio povero giudizio egli ha compiuto opere che sembrano superare le forze proprie dell'uomo. Quanto egli ha fatto è stato frutto di una forza superiore che gli veniva dalla fede e dalla speranza riposte nella Provvidenza di Dio. Come ho detto prima, egli con la parola e con l'esempio ha instillato nel cuore di quanti ha avvicinato la speranza nei beni futuri e nei mezzi per conseguirli.

41 *(Proc. f.* 391 *v.):* Ho la certezza che fra tutte le virtù, quella che maggiormente risplendétte in Don Orione è stata la castità. Nel suo aspetto, nel suo portamento appariva l'innocenza della sua anima. Alla sua presenza io mi sentivo soggiogata. Non lo vidi mai fissare i suoi occhi sulle persone con le quali trattava, specie se di sesso diverso. Anzi ho sempre notato che con queste assumeva un aspetto più rigido, si spicciava con poche parole tenendo la porta aperta e stando sempre in piedi. Se era incline a compatire difetti dei ricoverati e del personale ad esso addetto, era però inesorabile nell'allontanare le persone che non fossero del tutto provate quanto ai costumi morali. Io vidi tutto il dolore di Don Orione nei riguardi di una Suora, a cui diede egli l'ordine che fosse tolto l'abito e che volle fosse espulsa dalla comunità. Per quanto è a mia conoscenza, non si trattava di cosa propriamente grave, ma egli non voleva che ci fosse neppure l'apparenza del male. „I religiosi — diceva — devono essere angeli!".

EX PROCESSU ROGATORIALI JANUENSI A DIE 21 IUNII 1947 AD DIEM 23 FEBRUARII 1950

TESTIS I - Soror MARIA STANISLAA in saeculo CONSTANTIA BERTOLOTTI

19 *(Proc. f.* 1193 *v.):* Don Orione raccomandava e dimostrava col suo esempio il rispetto alla autorità religiosa, vescovi, parroci. Accadeva, per esempio, che veniva cercato per ammalati, per battezzare un bimbo, una volta per esorcizzare, ed io ricordo che in tali casi personalmente a me diceva che avvisassimo questa gente a procurarsi il permesso scritto dal Parroco perché diceva che anche in questo si doveva rispettare le leggi. Era deferente verso i Parroci.

28: La sua vita era tutta amore del prossimo. Quando aperse il primo Cottolengo di Genova, mi spiegava che egli intendeva che accogliessimo quelli che non potevano essere ricoverati altrove. Penso che il suo amore del prossimo dipendesse dal suo amore di Dio, perché, se fosse stato altrimenti, non credo che egli sarebbe riuscito in una vita di tanta dedizione e che il Signore lo avrebbe così aiutato.

Egli ci diceva di far del bene al corpo per salvare le anime; e ci spiegava che non si doveva insistere perché i ricoverati si accostassero ai Sacramenti, ma di trattarli con carità, e questo sarebbe venuto spontaneamente.

33: Ho la convinzione che egli abbia esercitata la prudenza cristiana sia nel parlare sia con i rapporti con noi. A me una volta, essendogli forse stato riferito che io fossi troppo larga nella carità, chiese che

precisassi che cosa davo di cibo ai nostri poveri; poi lui esortò a continuare nella carità, nella misura ragionevole, senza però viziarli, dicendo che, se la Casa fosse venuta ad avere più mezzi, si sarebbe dovuto eventualmente aumentare il numero dei beneficati.

50 *(Proc. f.* 1211): Intuiva ed intravvedeva: noi avevamo tutti la convinzione che egli vedesse nel nostro animo. Durante il mio noviziato, io andai per esporre una pena, ma egli non mi lasciò finire e mi diede la sua benedizione. Una volta, avendogli io riferito dei turbamenti per i quali da tre giorni non mi accostavo alla Santa Comunione, mi rispose: „Che cosa ci guadagnate a star lontano dal Signore?", e mi chiese se fossi capace di obbedirlo; rispondendo io affermativamente, mi disse: ce Domani farete tre Comunioni". Il che io feci l'indomani, una in casa, una a Santo Stefano, una a Santa Caterina, andando in diverse chiese accompagnata da una Suora per non dare ammirazione a chi non lo sapeva. Mi pare che il mio turbamento suddetto consistesse in una eccessiva irascibilità di quei giorni; turbamento che cessò.

TESTIS HI (IX Proc. Ord. Derthonen.): Soror MARIA ROSARIA in saeculo: CATHARINA BAIARDI

38 *(Proc. f.* 228): Don Orione si distingueva veramente nel compiere i suoi doveri verso Dio. Per conto mio, l'ho trovato in questa osservanza del tutto esemplare, più che con le parole, la sua vita era una continua lezione per noi. Non mancava del resto di esortarci a ringraziare il Signore per tutti i benefici ricevuti e volle, appunto per questo, che nelle preghiere quotidiane il nostro ringraziamento a Dio fosse, non solo perché creati, redenti e fatti cristiani, ma anche perché religiose. Prescrisse che il saluto nostro di tutti i giorni fosse „Deo gratias". I discorsi che egli ci teneva, e le sue lettere indirizzate a noi, riboccavano di amore e di riconoscenza verso Dio, ed era insistente da parte di lui la raccomandazione che nei poveri e nei bisognosi ci abituassimo a vedere Dio e ci convincessimo che servire i poveri era servire Dio. Uguale premura Don Orione metteva nell'osservare i doveri di giustizia verso il prossimo...

Il Servo di Dio non si risparmiava in nulla per quello che riguardava i doveri del suo stato e ciò faceva non per una piccola soddisfazione umana, ma per sentimento di dovere, ritenendosi lui per primo a dare nella sua vita l'esempio che poi trascinasse gli altri. Egli non volle ingannare nessuno per la prospettiva di attirare postulanti alla sua Congregazione, col promettere una vita comoda. A tutti diceva sempre chiaro che avrebbero trovato soltanto povertà, privazioni, freddo e fatiche

e qualche volta anche disordine. Era giusto e non voleva che nessuno potesse dire: „Sono stato ingannato”.

Sentiva profondamente la gratitudine verso i benefattori: diceva di loro che erano la mano di Dio, cioè lo strumento che il Signore adoperava per provvedere il necessario e per fare del bene agli altri. Diceva ancora che siamo obbligati in coscienza a pregare per loro e pregare molto, perché soltanto con la preghiera ordinariamente potevamo sdebitarci in parte verso di loro. In una lettera ai benefattori inviata dall'America P8-12-1934, Don Orione esprimeva i suoi sentimenti verso di loro con queste parole:

„Mi avete aiutato ad asciugare tante lacrime, ad accogliere tanti orfani, tanti vecchi cadenti, ciechi, storpi, epilettici, reietti da tutti e a salvare molte anime. Dopo Dio, la Santa Madonna, la benedizione del Papa e dei Vescovi, tutto io devo a voi, lo devo all'aiuto della vostra carità, miei benefattori: siate sempre benedetti”.

Si faceva loro vicino in parecchie circostanze dell'anno con l'invio di auguri, promesse di preghiere, e la sua benedizione a Pasqua e a Natale; se appena le occupazioni glielo permettevano, si faceva premura di visitarli in caso di malattia e non mancava mai di inviare una parola di conforto quando erano colpiti da qualche sventura. A non pochi di essi, venutisi a trovare durante l'ultimo conflitto mondiale in strettezze, si fece dovere di venire in aiuto inviando generi alimentari, che nelle nostre Case provvidenzialmente non sono mai scarseggiati, e accettandoli per qualche tempo in una delle nostre Case. So che, a suffragio delle anime dei benefattori genovesi defunti, una volta al mese Don Orione celebrava per loro in quella città. Con tutti poi si trovava sempre volentieri e aveva tutti i riguardi

TESTIS XXVIII - Soror MARIA A CRUCE
in saeculo: LUCRETIA MANENTE

45 Ritengo fermamente che Don Orione, mentre ancora viveva, fosse dotato di doni soprannaturali. Nel 1939, se non erro, Don Orione si trovava al Piccolo Cottolengo e coi suoi religiosi si parlava della guerra, già scoppiata in Polonia, e che si riteneva non lontana anche per la Italia. Il discorso veniva fatto mentre erano seduti a tavola: io che sentivo, chiesi: „Padre, se avviene tutto questo, cosa sarà di noi?” Don Orione rispose: „Le mie suore forse dovranno togliersi l'abito e andare a fare del

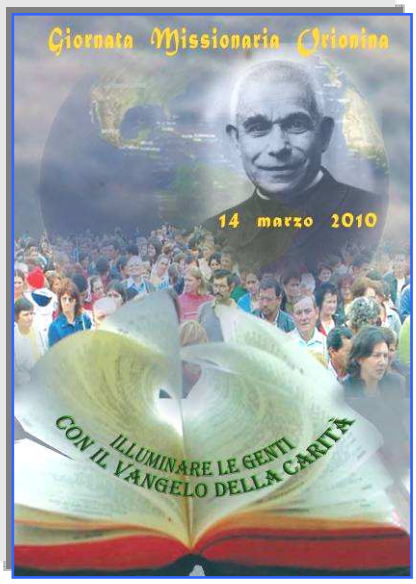
bene, *come* già in altre guerre". Un po' spaventata esclamai: „Ma, togliere l'abito!" E allora Don Orione si fece serio, e disse: „Statemi bene a sentire: qualunque cosa avvenga il Cottolengo non sarà toccato; anzi vi dirò di più: il Cottolengo sarà il rifugio di tanti ed anche nostri benefattori saranno aiutati dal Cottolengo. Così fu difatti, e la parola di Don Orione si avverò pienamente. Poco dopo difatti vennero famiglie intere di russi ed, in seguito, furono accolti anche ebrei e molti fascisti che ci venivano inviati dal Card. Schuster; fra essi la famiglia della sorella di Mussolini e la moglie dell'Onorevole Teruzzi con la barnbina. Nelle ristrettezze di quei tempi, qualche benefattore, come Don Orione aveva predetto, veniva al Cottolengo — al quale per una ammirabile Provvidenza di Dio nulla è mai mancato —, per sfamarsi o per avere generi alimentari che non si potevano avere al mercato.

Un anno che non so precisare, verso il 1930, nella Casa Madre di San Bernardino era scoppiata una epidemia di febbre maltese e quasi tutte le suore (circa una trentina) ne furono colpite. La Madre generale, che si trovava fra le più gravi, una notte, alle ore 24, sentendosi quasi vicina a morire, mi pregò di chiamarle Don Orione: benché l'ora fosse così tarda, non potei fare a meno di avvertire per telefono Don Orione e comunicargli il desiderio della Madre generale. Don Orione venne e, quando uscì dalla camera dell'ammalata, mi raccomandò di chiamarlo in qualsiasi momento. Io scoppiai in pianto e lui mi disse: „State tranquilla che di voi non morirà nessuna. Il giorno della festa della Madonna della Guardia sarete tutte in processione. Dei miei ne moriranno quattro". E cosi fu. Morirono quattro chierici già vicini ad essere ordinati sacerdoti.

Ero presente un giorno in cui una povera donna venne a cercare di Don Orione. Aveva con sé un bambino muto dalla nascita e desiderava una benedizione di Don Orione su di lui nella speranza che il bambino potesse acquistare l'uso della parola. Don Orione accondiscese ben volentieri al desiderio di quella madre e, dopo averlo benedetto, le disse: „Stia tranquilla: il bambino parlerà". Poi rivolgendosi al bambino: „E tu, bambino, verrai sulla mia tomba a recitare una preghiera". Quando la salma di Don Orione giunse al Cottolengo, quel bambino, che si trovava presente, chiamò subito: „Mamma! mamma!" e seguì con la mamma la salma fino a Tortona.

Giornata Missionaria Orionina

Leggiamo insieme la lettera dei Superiori Generali.



Carissimi/e Provinciali
Consiglieri/e addetti/e alle Missioni
Fratelli e Sorelle della Famiglia Orionina

La prossima Giornata Missionaria Orionina del 14 marzo 2010, IV Domenica di Quaresima, sarà realizzata nell'importante e significativa occorrenza del 70° anniversario di morte del nostro Padre Fondatore, San Luigi Orione.
È un occasione rilevante e di grande significato, anche per appropriarci di quel fuoco splendente che ardeva nel cuore del nostro Santo nel suo voler andare per il mondo testimoniando la Carità del Vangelo e annunciando il Vangelo della Carità. Può contribuire a tale obiettivo anche la realizzazione della "Giornata Missionaria Orionina" che ci aiuta

- a ricordare che tutti i battezzati sono chiamati alla missionarietà;
- a far conoscere e diffondere le missioni orionine e i loro progetti;
- a promuovere la comunione spirituale con i missionari di Don Orione;
- a sostenere con gesti concreti di solidarietà le nostre missioni.

Per il 2010 il tema della Giornata Missionaria Orionina è:
"ILLUMINARE LE GENTI CON IL VANGELO DELLA CARITÀ".
Il tema si collega al Messaggio che il Santo Padre Benedetto XVI ha rivolto a tutta la Chiesa in occasione dell'ultima Giornata Missionaria Mondiale, realizzata nel mese di ottobre scorso. Come si sa, tale Giornata aveva per tema un versetto del libro dell'Apocalisse: "Le nazioni cammineranno alla sua luce" (Ap. 21,24).
Nel suo Messaggio il Santo Padre metteva in rilievo che lo "scopo della missione della Chiesa è di illuminare con la luce del Vangelo tutti i popoli nel loro cammino storico verso Dio, perché in Lui abbiano la loro piena realizzazione ed il loro compimento. Dobbiamo – prosegue il Papa - sentire l'ansia e la passione di illuminare tutti i popoli, con la luce di Cristo, che risplende sul volto della Chiesa, perché tutti si raccolgano nell'unica famiglia umana, sotto la paternità amorevole di Dio."
Ben sappiamo che tutta la vita di Don Orione, con i suoi esempi e le sue parole, con i suoi insegnamenti e le sue iniziative, è stata sempre spesa

per “illuminare e santificare le anime nella conoscenza e nella carità di Dio” e, in questo modo, “portare alla conoscenza e all’amore di Gesù Cristo e del Suo Vicario, il Romano Pontefice e della Santa Chiesa, i piccoli figli del popolo e i poveri più lontani da Dio e più abbandonati” (cfr. Costituzioni PSMC, 45).

Seguendo l’esempio del Santo Fondatore, molti missionari e missionarie - Sacerdoti, Suore, Consacrate Secolari e anche Laici del MLO – “sostenuti dalla grazia del Signore e dalla bontà materna della Chiesa”, nella diversità di modi e di tempo, continuano l’opera carismatica di “dare col pane del corpo, il divino balsamo della Fede” (cfr. Nel Nome della Divina Provvidenza, 115).

La celebrazione della Giornata Missionaria ci aiuta a ricordare questi nostri fratelli e sorelle che sono “in prima linea”, perché possano sentire la nostra vicinanza spirituale e materiale. Tuttavia, se intensamente celebrata, in modo personale e comunitario, nonché parrocchiale, la Giornata può contribuire anche a creare quel clima missionario dove nascono le vocazioni e il desiderio di “Andare in tutto il mondo per predicare il Vangelo ad ogni creatura” (Mc 16,15).

La Giornata Missionaria Orionina del 2010 è arricchita dalla gioia per l’inclusione della Corea del Sud tra le “nazioni orionine”.

Infatti, dopo un’esperienza di esplorazione nel 2006 e un itinerario di preparazione, in febbraio una nuova comunità si inserisce nella Corea del Sud, nella diocesi di Masan, dove il Vescovo ci affida un Centro Sociale e l’attività pastorale con gli immigrati. Ricorderemo nella preghiera questa nuova apertura, ma anche le altre realtà missionarie che, pur nella povertà dei mezzi e delle possibilità, sono fari per “illuminare le genti”. Pregheremo anche per i progetti missionari promossi come Famiglia orionina, specialmente per quelli che ci vedono impegnati in comune FDP, PSMC e Laici, sia nei fatti come nei desideri.

Per quanto riguarda la destinazione delle offerte raccolte per sostenere le opere missionarie, un segno concreto di comunione e di solidarietà tipico di famiglia, ciascuna Congregazione destinerà secondo i propri progetti missionari. Le Piccole Suore Missionarie della Carità hanno deciso di passare l’offerta missionaria alla comunità religiosa del Togo, di recente apertura. Le comunità dei Figli della Divina Provvidenza sono invitate a inviare l’offerta secondo la destinazione data dalla Provincia o all’Economato Generale per essere destinata alla nuova comunità in Corea.

Ringraziando di cuore per l’impegno nell’animazione missionaria, chiediamo al Signore che benedica ogni nostra buona iniziativa!

Suor Maria Irene Bizzotto PSMC,
superiora generale

Don Flavio Peloso FDP,
superiore generale

CAPODANNO ALTERNATIVO 2010
CROCEVIA DI SPERANZA
Amare, Scegliere, Donare.

AMA LA VITA! SCEGLI LA VITA! DONA LA VITA! Sono stati i tre temi sui quali si sono confrontati e hanno riflettuto i giovani che quest'anno hanno partecipato al Capodanno Alternativo 2009, che, come sempre, si è svolto a Roma, tra Monte Mario, Piazza San Pietro e vari altri luoghi della città, dal 29 dicembre 2009 al 2 gennaio 2010.

Dopo l'accoglienza dei giovani, gestita dal gruppo animatore, il Capodanno è entrato nel vivo con la prima giornata di incontri (il 30 dicembre) che ha avuto come tema: **AMA LA VITA!** Oltre 100 giovani hanno partecipato alla Santa Messa presieduta da Mons. Giovanni D'Ercole e poi hanno preso parte alla conferenza e al dibattito con la Dott.ssa Di Pietro sul tema dell'amore alla vita dal concepimento fino alla morte. Nel pomeriggio, dopo aver ascoltato la testimonianza di Alessandro e di Chiara, tutti i partecipanti sono usciti per visitare alcuni luoghi della Città eterna.

L'ultimo giorno dell'anno - 31 dicembre, è stato vissuto intensamente e in continua riflessione sul tema: **SCEGLI LA VITA!** In mattinata i giovani si sono recati a San Giovanni in Laterano per ascoltare la catechesi di don Vittorio sulla

nuova vita donata nel Battesimo. Poi nella basilica di Santa Croce in Gerusalemme si è potuto riflettere quanto a Gesù ha costato la salvezza della nostra vita. Il pellegrinaggio è finito a Santa Maria Maggiore, ai piedi della Madre di Dio e di ogni credente in Cristo. Nel pomeriggio è stato proposto ai partecipanti l'accostamento alle fontane della luce: adorazione, confessione, testimonianza della santità e lode attraverso il canto. Di seguito è stata celebrata la Santa Messa di ringraziamento conclusasi con il *Te Deum* solenne. Dopo la cena tutti i partecipanti si sono incamminati verso San Pietro per vivere lì, sotto la finestra del Papa, il momento di preghiera e aspettando con animo grato al Signore il Nuovo Anno 2010. Purtroppo, la grande pioggia ha interrotto la camminata e la serata si è conclusa a Monte Mario.

La giornata del 1 gennaio 2010 dedicata al tema: **DONA LA VITA!** è iniziata con la preghiera animata dai giovani di Buccinigo. Subito dopo tutti si sono recati in Piazza San Pietro per l'Angelus del Papa. All'inizio Benedetto XVI ha ricordato il tema del suo messaggio per la 43a Giornata Mondiale della Pace: *"Se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato"*. Di seguito, prima della preghiera dell'Angelus ha detto con forza: "Nel primo giorno dell'anno, vorrei rivolgere un appello alle coscienze di quanti fanno parte di gruppi armati di qualunque tipo. A tutti e a ciascuno dico: fermatevi, riflettete, e abbandonate la via della violenza! Sul momento, questo passo potrà sembrarvi impossibile, ma, se avrete il coraggio di compierlo, Dio vi aiuterà, e sentirete tornare nei vostri cuori la gioia della pace, che forse da tempo avete dimenticata. (…) "Affido questo appello - ha aggiunto - all'intercessione della Santissima Madre di Dio, Maria".
Alla fine ha rivolto un particolare saluto anche ai giovani amici dell'Opera Don Orione, che hanno vissuto un Capodanno alternativo. Con la gioia nel cuore e cantando tutti hanno preso la strada di ritorno.

Nel Pomeriggio, del 1° gennaio, nella Chiesa di Ognissanti, proprio nel giorno dedicato al tema della donazione della vita! si è svolta la cerimonia per la Professione Perpetua di Suor Gabriella Perazzi e di Suor Selina Ndegwa alla quale hanno partecipato FDP, PSMC, parenti e amici giunti a Roma per stringersi intorno a loro in questo indimenticabile momento.

Si per Sempre

Intervista di Daniela Amadei a Suor Maria Gabriella Perrazzi

Lavori in corso…

Prima domenica d'avvento.
Ho appuntamento con Suor M. Gabriella a Casa Serena per questa intervista .
Sono come al solito già in ritardo, già mi immagino Suor M. Gabriella pronta con carta e penna sulla porta… ma al mio arrivo la "becco" a cantare con Suor M. Selina il canto d'offertorio per la loro professione…e fin qui niente di male. Se non fosse che il canto è in kisswaili, la melodia registrata sul cellulare,e cantano mentre cercano di attaccare pezzi di striscioni con frasi di Don Orione; e mi costringono pure a far parte di questo coretto.
Che dire…dopo aver pulito e sistemato la stanza …iniziamo la nostra chiacchierata.
Che si può chiedere ad una futura perpetua?!?!? Innanzitutto precisiamo che non è la perpetua di Don Abbondio!!! Ma è una giovane (lo possiamo dire?!?!) suora che dopo 5 anni di voti temporanei, decide di dire il suo Si per Sempre al Signore.
Sarebbe fin troppo scontato partire da: "Quando hai sentito che il Signore ti stava chiamando?"
E invece…partiamo dalla fine!

"Come pensi di sentirti l'uno mattina…a poche ore dal tuo Si per Sempre ?!"
Penso che avrò sicuramente sonno dato che il 31 saremo stati alla Veglia in San Pietro tutti insieme, e poi alla consueta festa. E penso, anche, che sarò un po' emozionata, agitata, e certamente non vedrò l'ora che venga il 2 sera! Per quel Sì per sempre è un po' che ci penso,anzi è un po' che il Signore mi ci fa pensare. Eh sì, perché ogni passo nel mio cammino è passato attraverso il sentire che il Signore mi chiamava a questo e confermava la mia scelta di 5 anni fa.

La domanda scatta spontanea…in questi anni hai sempre sentito con chiarezza la chiamata del Signore?
Beh, come in tutte le scelte si attraversano momenti di maggiore e minore chiarezza, ci sono stati momenti in cui sono dovuta tornare alle origini della mia scelta, momenti in cui mi sono sentita inadeguata e in cui mi è sembrato di non essere completamente fedele a quel primo Sì, ma ogni volta che rimettevo in discussione la mia scelta di vita, sentivo, poi, che vi aderivo con più chiarezza e convinzione.

In tutta sincerità, c'è mai stato un momento in cui avresti buttato tutto all'aria per tornare alla vita di prima? Se si, vogliamo sapere tutto!!!
I momenti di maggiore difficoltà sono stati all'inizio del cammino, quando l'ideale che portiamo nel cuore si scontra con le miserie di una realtà molto umana come può essere quella della vita comunitaria. Ho sofferto molto questo stacco tra l'ideale e il reale. Ma credo che sia un passaggio obbligato che poi da concretezza alla scelta vera e propria. Insomma, un conto è sognare di vivere in una comunità di suore, un altro è viverci veramente! Negli anni si matura e lo scarto tra il reale e l'ideale diminuisce. Nel senso che non è che si smette di avere grandi ideali, ma si comprende che il grande ideale si traduce in una quotidianità che ti porta a voler bene alle persone che hai affianco per quello che sono.

Quali sono le maggiori difficoltà di una vita comunitaria?
Credo che le maggiori difficoltà siano quelle aspettative con cui troppo spesso andiamo incontro all'altro, cioè ci aspettiamo che alcune persone in un contesto comunitario abbiano dei comportamenti che secondo noi debbono rispondere ai nostri criteri. Nella quotidianità si avverte la fatica, si sperimenta la delusione, l'amarezza, tutte quelle componenti che caratterizzano la relazionalità. Ma nello stesso tempo, questa diversità diventa ricchezza se si traduce in accoglienza per l'altro.

Si per sempre, Si per sempre, Si per Sempre….Per Sempre!!!!!!!! Oh!!!! Ma ti rendi conto!?!?!??!?! Sei connessa?!!?!? Ma non ti sembra un po' fuori moda?!?!?
Che ti devo dire? Forse il virus che è entrato nei miei file non ha trovato l'antivirus giusto! Mah…
Per sempre…
(un gran sospiro…accompagna la risposta)
Ti confesso che in questi giorni anche io mi ritrovo a pensare a questo per sempre che vedo scritto dovunque e mi dico: " Per Sempre: vuol dire fino alla morte, vuol dire che invecchio da suora, che muoio da suora"

Sei sicura?
Si! Sono sicura! Ma la mia sicurezza è dovuta molto alla chiara percezione che è il Signore che mi ha chiamata, che mi ha scelta per come sono nella mia povertà in quello che oggi sono.
C'è un canto che per me sottolinea bene questa presa di coscienza: Il Magnificat musicato da Gen Verde, nel ritornello dice: "*Nella mia povertà l'Infinito mi ha guardata*" e in questa povertà ho sentito che Lui mi chiedeva un Sì per Sempre.

Per concludere, come è iniziato il tutto?
mmmm…. Per una grande provvidenza del Signore tutto è iniziato dove si sta concludendo questa prima tappa: in un Campo Servizio a Casa Serena.
L'incontro con queste ragazze ha dato un colore nuovo, meglio, "il colore" alla mia vita. E di qui a sentire che questo colore doveva essere con il Signore, il passaggio è stato breve anche se non indolore. Se penso agli anni precedenti, li ricordo in bianco e nero! Ora è tutto colorato!
Ogni tanto mi capita che qualche amico o amica, mi regali un versetto, o una parola della Bibbia…ed io, quando la rileggo mi torna in mente la persona. Ora chiedo a te di regalarmi un versetto.
Ti lascio il versetto del Vangelo che in questi anni, soprattutto nei momenti di minor chiarezza, mi ha dato forza per continuare. *"Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi"* Gv15,16.

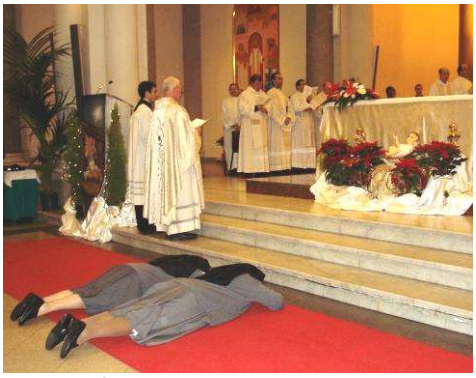
La mia intervista si conclude qui…ma penso che per Suor M. Gabriella e Suor M. Selina dal primo gennaio inizi non solo un nuovo anno, ma anche una nuova avventura! O meglio, un'avventura che il Signore ha già iniziato con loro e che ora è per Sempre!

Daniela Amadei e Suor M. Gabriella ✍

Professione Perpetua di Suor Maria Gabriella e Suor Maria Selina

Il 1 gennaio, nella Solennità di Maria Santissima Madre di Dio: suor Maria Gabriella Perazzi (Italia) e suor Maria Selina Ndegwa (Kenya) hanno emesso la loro professione perpetua nelle mani della Superiora generale, suor M. Irene Bizzotto, in presenza della Superiora provinciale suor M. Caterina Adelfio e di

tante Suore. La celebrazione si è svolta nella chiesa orionina di Ognissanti a Roma ed è stata presieduta da don Giuseppe Sorani e concelebrato numerosi sacerdoti. Proprio alla fine del Capodanno alternativo, quando si rifletteva sul tema: *ama la vita, scegli la vita e dona la vita*, le Suore con la loro offerta della vita per sempre hanno dimostrato che ancora oggi è possibile accogliere il progetto di Dio e realizzarlo con generosità.



Dopo la Santa Messa, un'agape fraterna, in clima di grande partecipazione e di gioia, anche con accento africano ha dato più incanto alla festa.

LA MIA ESPERIENZA IN ITALIA

La testimonianza di Suor Maria Selina Ndegwa.

Ringrazio Dio per il dono della mia vita, per la fede, per avermi chiamata come sua discepola per continuare la sua missione sulla terra. Per me l'anno 2009 è stato molto intenso, grazie all'opportunità che ho avuto di venire in Italia. L'accoglienza che ho ricevuto dalle suore mi ha aiutato a sentirmi a casa e in tutte le comunità in cui sono stata ho trovato un senso di fraternità molto forte.

La mia professione perpetua, l'ho preparata a Casa Serena, una comunità nella quale vengono accolte ragazze disabili. L'esperienza con loro mi ha aiutato tanto; osservandole, mi hanno fatto ricordare le parole di S. Luigi Orione; "vedere e sentire Cristo nell'uomo". In tutti i momenti della giornata, avrei voluto donare più amore, ma da loro ho ricevuto molto di più di quello che ho dato. Ringrazio tutte le suore, i volontari, il personale e tutti coloro che ogni giorno offrono il loro tempo e il loro amore in questo servizio. Come diceva S. Luigi Orione; "solo la carità salverà il mondo", e oggi l'uomo ha bisogno di amore.
Ovviamente il mio ringraziamento particolare è per le ragazze di Casa Serena per aver condiviso tutto con me.

Dal 29 dicembre al 1° gennaio ho partecipato al Capodanno alternativo, che si è svolto a Roma. I ragazzi che hanno partecipato provenivano dalle comunità Orionine, delle PSMC e dei FDP, di tutta Italia. È stata un'esperienza bella vedere tanti giovani uniti, impegnati, gioiosi; quest'incontro ha permesso a loro, e a noi religiosi, di vivere una forte esperienza di fede e di fraternità nell'amore reciproco. È stata per me anche occasione di una forte riflessione sull'unità e la fraternità che sono possibili lì dove c'è semplicità e umiltà di cuore. Prego per i giovani che ho incontrato, perché lo Spirito Santo possa aiutarli a crescere nella fede, nella speranza e nell'amore.

Il 1° gennaio 2010 è stato un giorno speciale per me e per suor Maria Gabriella, perché ci siamo consacrate definitivamente al Signore. È stata veramente una festa di famiglia per la presenza dei sacerdoti FDP, delle PSMC e dei giovani Orionini venuti a celebrare la gloria di Dio insieme a noi due. Sono felice d'essere parte della famiglia Orionina.Voglio esprimere il mio grazie in modo particolare a suor Maria Catherine Vose che mi ha accompagnato durante tutta la mia formazione, e in questi ultimi mesi di preparazione alla professione perpetua. Ringrazio dal profondo del cuore la Congregazione che mi ha accolto e sostenuto, tutte le persone che fanno parte della mia storia, che mi hanno aiutato ad approfondire la vita cristiana e religiosa secondo

i consigli evangelici e il carisma di Don Orione, chiedo a loro, ancora, di continuare ad aiutarmi e a sostenermi nel mio “SI” per giungere a quello di Maria Santissima”.

Prego la Madonna, la Madre di Gesù e Madre nostra, la quale è stata sempre presente nella vita del suo Figlio fino alla fine, che mi accompagni in tutti i momenti della mia futura esistenza. Possa san Luigi Orione intercedere per me insieme ai santi, perché io possa essere sempre una piccola suora missionaria della carità, capace di realizzare al meglio e concretamente il carisma orionino.

Il mio SI” è una storia d’amore con Gesù; ho ricevuto gratuitamente e gratuitamente voglio vivere per la Chiesa e la congregazione per portare tutti a Cristo.

Suor Maria Selina Ndegwa. ✍

"Ti ho chiamato per nome..."

“Ti ho chiamato per nome, tu mi appartieni” (Is. 43,1)
Il ringraziamento di Suor Maria Margaret Mutitu nel giorno del Suo SI al Signore!

“Le stesse parole che il Signore ha rivolto ad Isaia, oggi il Signore le rivolge a me. Sono queste parole chiave che mi hanno portato al Suo altare per dire il mio “SI’” al Signore: ti appartengo per sempre...
Ti appartengo da sempre perché mi hai voluto con tutti i miei limiti e con tutti i doni che mi hai dato.
La tua chiamata e’ un atto del Tuo Amore, della Tua Amicizia, e’ un atto della Tua Fedelta’. Posso dire che queste sono le parole chiave che ho sperimentato lungo il mio cammino, nelle mie fatiche, nelle mie difficoltà, nelle mie gioie e in tutte le esperienze sia positive che negative.
Sei sempre stato con me e hai camminato con me, così oggi posso dire che sei Tu l’unico valore del mio essere. Grazie Signore.
Ti ringrazio Signore per tutte le persone che hai messo sul mio cammino: sono tutti strumenti del Tuo Amore, della Tua Amicizia e della Tua Fedeltà. Attraverso queste persone mi hai parlato, mi hai amato, mi hai consolato, mi hai manifestato la Tua fedeltà... se non ci fossero state, dove potrei essere oggi?

Mie care consorelle, voglio dire un grande grazie di cuore a tutte, per avermi aiutato a poter dire oggi il mio "SI'" per sempre al Signore.
Qualcuna di voi potrà dire: "non conosco Sr. M. Margaret, come posso averla aiutata?" Non dire così, perché io credo nella mia Famiglia religiosa e credo in te come ad una sorella che mi appartiene.
Credo che il mio essere qui oggi sia grazie alla tua preghiera, quando hai pregato per la vocazione nella nostra Famiglia religiosa e per la perseveranza, contribuendo a ciò che io sono oggi...
Grazie a tutte voi, il Signore vi benedica!
Grazie alla Madre Generale e al suo Consiglio, perché mi avete accolto in questa bella Famiglia religiosa... il Signore vi benedica tutte!
Grazie a tutte le mie formatrici, perché e' grazie a voi se sono diventata quella che sono... il Signore vi benedica abbondantemente!
Voglio dire grazie anche all'ex Consiglio Generale con cui ho cominciato il cammino vocazionale.
Grazie a tutti, prego per voi.....DEO GRATIAS!"
31 ottobre 2009.

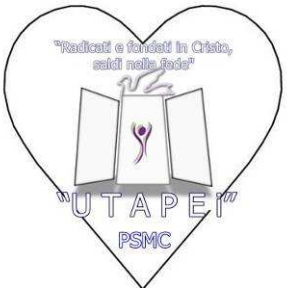
Suor Maria Margaret Mutitu ✍

Apriamo le porte ai giovani "UTAPEI"

Sul nostro orizzonte si profila un importante incontro per i giovani a Madrid: la GMG 2011! Un'esperienza irripetibile sia per i giovani stessi, sia per i loro accompagnatori e accompagnatrici. Sono questi i momenti davvero "forti" nei quali si sperimenta la forza e l'entusiasmo della fede, dello stare insieme pregando e sognando un futuro migliore. Chi vi partecipa ritorna sempre rinnovato, con la voglia di fare qualcosa di buono e di bello nella propria vita.

Noi tutte siamo responsabili per il cammino di fede dei giovani. Nessuno può dire: "questo non mi tocca". La pastorale giovanile è la missione propria di tutti i consacrati per i quali la "professione dei consigli evangelici appare come un segno, il quale può e deve attirare efficacemente tutti i membri della Chiesa a compiere con slancio i doveri della vocazione cristiana" (*LG* 43). Chi ha ricevuto la grazia di radicare

totalmente la propria vita in Cristo è invitato a testimoniare agli altri, specialmente ai giovani, la bellezza di vivere “con Cristo, in Cristo e per Cristo”. Del resto il Santo Padre Benedetto XVI ha indicato come motto della GMG 2011: “*Radicati e fondati in Cristo, saldi nella fede (cfr Col 2,7)",* e nell’anno che precede, cioè nel 2010, la domanda del giovane ricercatore: *“Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?*”.



Come possiamo aiutare i giovani in questo cammino di fede? Ci sarebbe una strategia: “U T A P E I”, cioè: “uscire”, “testimoniare”, “accogliere”, “proporre” ed “evangelizzare insieme”.

USCIRE: è necessario che usciamo fuori dalle nostre comunità, che conosciamo il mondo giovanile con le sue gioie e preoccupazioni, è necessario che per prime ci avviciniamo a loro con un sorriso, una parola, una domanda…

In base alla mia esperienza so quanto questo sia importante e come i giovani si aspettino attenzione da parte nostra, aspettino il nostro accostarci a loro con qualche proposta che faccia da “aggancio” stabile e duraturo. Non dobbiamo avere paura dei giovani…e non dobbiamo aver paura di noi stessi, della nostra incapacità. In loro e in noi abita lo stesso Spirito che nell’incontro vuole creare una cosa nuova…

TESTIMONIARE: la novità per ambedue le parti avviene nell’espressione della verità di se stessi. Le relazioni sono lo spazio di crescita e di maturazione, e in esse “nessuno è tanto povero da non avere niente da dare, nessuno è tanto ricco da non avere niente da ricevere”: tutti ci arricchiamo a vicenda con l’irripetibilità del nostro essere. L’ascolto profondo, il dialogo sincero, la condivisione della propria esperienza, l’accettazione senza pregiudizi… sono i mezzi della testimonianza che tutti siamo fratelli e sorelle, figli dell’unico Padre che “ha tanto amato il mondo da dare il suo figlio” (*Gv* 3,16) e che in Lui, nella speranza tutti siamo salvati.

ACCOGLIERE: aprire, spalancare le porte prima del proprio cuore e poi della comunità, per accogliere con amore la nostra sorella o il nostro fratello più giovane, affinché, insieme con poi, possa “fare del bene a tutti…”. È importante l’accoglienza da parte di tutta la comunità. I giovani percepiscono subito se sono ben voluti e attesi o se disturbano il tradizionale ritmo di vita delle suore. Anche se è una la responsabile dell’accompagnamento dei giovani non significa che tutte le altre, in diversi modi, non possano e non debbano esprimere la loro vicinanza, la loro cordialità, e testimoniare la gioia della loro consacrazione. Per questo non ci vogliono i diplomi…

PROPORRE: perché nell'età giovanile è normale il desiderio di dedicare la vita a qualcosa che ha valore, e il terreno buono, se è ben coltivato, può portare grandi frutti. I Giovani si aspettano di discernere insieme il cammino di formazione pianificata e che li si dia fiducia nel portare avanti qualche progetto.

Per loro è importante che le proposte avvengono nel dialogo e che si dia una continuità al cammino intrapreso, essi si dispiacciono quando, cambiando magari le persone, vengono "abbandonati" o si impone loro una decisione senza prenderli in considerazione. Sono ben coscienti, infatti, che la comunità dovrebbe essere "casa e scuola di comunione" dove, nel rispetto della diversità, tutti possono dare il loro contributo.

EVANGELIZZARE INSIEME: aiutando i giovani ad essere protagonisti nella diffusione dei valori del Vangelo. Nei nostri "Modelli ideali" (PAI) si legge come ritornello: "comunità evangelizzata ed evangelizzatrice", cioè aperta continuamente alla conversione e protesa a testimoniare la fede in Dio. I giovani sono coloro che ci evangelizzano, che cambiano la nostra mentalità e ci provocano verso nuove risposte. Dall'altra parte la comunità aperta ai giovani, che lascia a loro spazio e gli affida impegni, è di per se evangelizzatrice, capace di dare un contributo alla fratellanza universale, all'umanità nuova, alla civiltà dell'amore.

Don Orione era in perfetto cammino "U T A P Ei" e oggi ci incoraggia ad avvicinare i giovani per fargli sentire che ci interessiamo del loro vero bene. Leggiamo nella lettera a don Pensa, scritta il 5 agosto 1920: "*Con ogni pia e santa e fraterna industria dobbiamo avvicinare il cuore dei giovani e farci come ragazzi con essi e, raccomandandoci a Dio, prendere in mano con grande riverenza l'anima dei giovanetti a noi affidati, come farebbe un buon fratello maggiore con i fratelli più piccoli…. con vigilanza non interrotta, con esortazioni paterne, con l'anima piena di sincero affetto, dobbiamo cercare, o cari figliuoli miei di prendere sempre più in mano il cuore dei nostri cari alunni per portare i loro cuori a Dio…. Avviciniamo i giovani come piccoli fratelli nostri, unendo al dolce, alla mitezza e bontà anche quel contegno dignitoso (ma non abitualmente severo), che valga a conciliarci la loro benevolenza. In tutto facciamo loro comprendere che vogliamo il loro verace bene, e che li vogliamo morali, cristiani, educati, civili e formati tali da essere di onore a sé, alla famiglia, alla loro città e alla Patria; giovani educati, onesti laboriosi e professionalmente capaci di essere un giorno bravi operai capaci di farsi largo nel mondo,*

perché sapranno guadagnarsi onorevolmente la vita e potranno aiutare le loro famiglie.

Il giovane, diceva Lacordaire, è sempre di chi lo illumina e di chi lo ama.

Ed è così. Il giovane ha bisogno di persuadersi che siamo interessati a fargli del bene, e che viviamo non per noi, ma per lui: che gli vogliamo bene sinceramente, e non per interesse, ma perché questa è la nostra vita, perché lui è tanta parte della nostra stessa vita, e il suo bene costituisce la nostra missione ed è il nostro intento e affetto in Cristo. Egli deve comprendere che viviamo per lui: che il suo bene è il nostro bene; che le sue gioie sono le nostre gioie, e le sue pene, i suoi dolori sono pene nostre e nostri sono i suoi dolori.

Egli deve anche sentire che siamo pronti a fare per lui dei sacrifici, e a veramente sacrificarci per la sua felicità e per la sua salvezza. Il giovane deve sentire questo: deve sentire attorno a sé un'atmosfera buona, un soffio caldo d'affetto puro, illibato e santo, e di fede, di carità cristiana ed allora sarà nostro. Se non c'è questo soffio caldo di Dio, se egli non sentirà amore sincero per lui, se non ci stimerà per questo, non ne faremo nulla. Se invece ci amerà e ci stimerà lo condurremo a Dio, alla Chiesa, lo condurremo dove vorremo. Ma egli deve leggere nel cuore! deve aver fiducia di noi, deve sentirci. Egli sentirà Dio, sentirà la Chiesa, la Patria attraverso noi. Noi dobbiamo pensare bene a questo, e farci capaci di esercitare questo santo apostolato di luce spirituale che dobbiamo trasfondere in lui…" (*Scr* . 82,65).

Prendiamo a cuore la causa dei giovani e, specialmente in questo tempo di preparazione alla GMG di Madrid, insieme con loro cerchiamo di essere "*Radicati e fondati in Cristo, saldi nella fede (cfr Col 2,7)".*

Il Segretariato della pastorale giovanile orionina in ogni nazione proporrà itinerari di preparazione e di partecipazione ma la concretizzazione dipende da noi tutte.

Ave Maria e avanti con i giovani!

Suor Maria Alicja Kedziora

TAIZÉ
(Poznan'- Polonia)
32° Incontro Europeo dei Giovani

In Polonia 30.000 giovani di tutta Europa e di altri continenti si sono riuniti, dal 29 dicembre 2009 al 2 gennaio 2010, convocati dalla comunità di Taizé per celebrare il 32° Incontro Europeo dei Giovani.
L'incontro, il terzo di questo tipo ad essere accolto dalla Polonia, si è svolto nella città di Poznań su invito dell'Arcivescovo e dei responsabili ecumenici della città.

Durante i giorni dell'incontro polacco, i giovani, al mattino, hanno condiviso la loro fede e le proprie esperienze in 150 parrocchie delle Diocesi di Poznań e Gniezno. Il pomeriggio si sono riuniti nel parco delle esposizioni della città per mangiare, pregare in comune e partecipare ai laboratori su questioni sociali e di vita interiore. In alcuni laboratori, le testimonianze di impegno a favore della giustizia, della solidarietà e della pace nel mondo hanno certamente costituito per i partecipanti una spinta a prepararsi, una volta tornati nei rispettivi Paesi, ad assumere nuove responsabilità

Uno dei laboratori di riflessione che s sono svolti ha trattato il tema della libertà, "*libertà per la quale molti hanno lottato nel XX secolo e che oggi sembra così naturale a chi ha meno di 25 anni*", indica il comunicato.
Un altro dei temi che i giovani hanno affrontato è stato: **oggi in Europa come nel resto dei continenti riflettiamo sul senso che si dà alla libertà**? Durante la preghiera di ogni sera, fratel Alois, priore di Taizé, successore di *frère* Roger, ha offerto una meditazione. In occasione dell'incontro di Poznań, fratel Alois ha pubblicato la **"Lettera della Cina"**, che è stata tradotta in una cinquantina di lingue e che i giovani hanno ricevuto al loro arrivo in Polonia.

Taizé mantiene relazioni con la Chiesa in Cina da vent'anni. Come segno di amicizia, la comunità attraverso l'"operazione speranza" ha stampato quest'anno un milione di Bibbie in cinese e le ha distribuite in tutte le regioni del Paese.

Accompagnato da due fratelli della comunità di origine cinese e coreana, fratel Alois ha concluso un viaggio di tre settimane nella Cina continentale, di cui ha parlato nell'incontro polacco.

"*Che dinamismo quello della fede tra i cristiani di quel Paese*! - ha scritto -*Siamo ammirati dalla loro perseveranza e dalla loro fedeltà*".

"*Molti di loro ci hanno raccontato le sofferenze che i loro genitori e i loro nonni hanno patito per la fede – ha aggiunto –. Abbiamo incontrato credenti che, dalla loro umile posizione, hanno un ruolo attivo nella costruzione del futuro del loro Paese*".

"*Nella provincia del Sichuan, ad esempio, dopo il grande terremoto del 2008, alcuni sono andati a soccorrere le vittime e sono ancora lì, molto apprezzati dalla popolazione"*.

Questi incontri europei di cinque giorni animati dalla comunità di Taizé si celebrano dal 1978 e si sono svolti in città come Parigi, Barcellona, Londra, Roma, Praga, Vienna, Monaco, Budapest, Milano, Lisbona, Zagabria, Ginevra e Bruxelles.

Gli incontri si inseriscono nel cosiddetto "Pellegrinaggio di fiducia sulla terra", iniziato trent'anni fa da frère Roger, fondatore della comunità di Taizé. Dopo Poznań, il "pellegrinaggio di fiducia" ha avuto altre due tappe nel di febbraio 2010: una in Asia, a Manila (Filippine), l'altra iberica, a Porto (Portogallo). Su invito del Vescovo di Porto, per il Carnevale migliaia di giovani di tutta la Penisola Iberica hanno cercato le fonti della Gioia "nella lode, nella condivisione e nella testimonianza".

Fratel Alois si è rivolto ai giovani con queste parole: "*Entrando nell'età adulta, i giovani perdono il legame con la comunità cristiana. Spesso non è una decisione matura, ma deriva da una serie di circostanze che portano a porre la fede nella parte inferiore della scala delle priorità..."*.

"*Una fede che rimane al livello delle espressioni imparate durante l'infanzia ha difficoltà a far fronte alle questioni dell'età adulta"*.

"*Possiamo rallegrarci di approfondire la nostra comprensione del mistero della fede in ogni tappa della nostra vita... Rallegriamoci per la sete che Dio ha posto in noi! Dà una vitalità rinnovata a tutta la nostra vita*".

Partecipazione dei giovani, delle religiose e dei religiosi orionini all'Incontro di Taizè. La testimonianza di Suor Maria Amabilis

Nei giorni dal 29 dicembre al 2 gennaio 2010, oltre 30 persone della Famiglia orionina, hanno partecipato al 32° Incontro Europeo della Gioventù di Taizè a Poznan.

Il gruppo, composto soprattutto dai giovani e dalle religiose e religiosi di Don Orione provenienti dalla Polonia, subito dopo l'arrivo in città è stato diviso in altri 4 gruppi destinati a 4 diverse parrocchie di Poznan e dei paesini vicini. Nelle parrocchie ogni partecipante ha poi ricevuto l'indirizzo della famiglia che lo avrebbe accolto.

Come gruppo abbiamo avuto la possibilità di integrarci con gli altri durante i pasti distribuiti nei grandi spazi della struttura dei Mercati Internazionali a Poznan. Ci univa la preghiera comune e l'atmosfera meravigliosa di questi giorni.

Molto bella è stata la semplicità di tutto l'incontro e il profondo silenzio durante la preghiera; significativo anche il coinvolgimento di tanti giovani arrivati da tutte le parti d'Europa e del mondo, nel canto dei canoni di Taizè. Con gioia e meraviglia abbiamo osservato coloro che generosamente e gratuitamente si sono adoperati, in diverse forme di servizio, per il buon esito dell'incontro. Entusiasmo e disponibilità, tatto e cultura personale, grande rispetto per ognuno e la prontezza di venire in aiuto, sono state le caratteristiche dei giovani che hanno dato vita a questo emozionante appuntamento. Generosa è stata anche l'ospitalità delle famiglie e delle comunità parrocchiali, e significative le testimonianze di fede condivise nei lavori di gruppo. All'Incontro hanno partecipato circa 30.000 persone tutte unite dallo stesso Spirito.

Grazie alla Sua presenza, nonostante le diversità culturali, le barriere linguistiche e i nostri personali limiti – si poteva sperimentare una autentica COMUNIONE.

Per tutto Deo gratias!

Suor Maria Amabilis

Pastorale giovanile-vocazionale in Kenya

di Sr Maria Catherine Karimi

La diocesi di Nairobi, in collaborazione con le Congregazioni Religiose in essa presenti, organizza ogni secondo sabato del mese un incontro di preghiera. Le Piccole Suore Missionarie della Carità sono coinvolte nell'organizzazione di questo incontro, esse preparano, infatti, anche l'argomento su cui si snoda la giornata.

I giovani di diverse parrocchie di Nairobi si riuniscono in spazi che ogni volta vengono messi a disposizione da una delle varie famiglie religiose. L'incontro inizia con l'Adorazione, seguita dalla scuola di preghiera e, dopo una pausa, dalla preparazione per il sacramento della riconciliazione. Mentre i giovani si accostano alla riconciliazione, continua l'Adorazione del Santissimo che non si interrompe neanche per la pausa del pranzo. Alle quattordici ci si ritrova per riflettere tutti insieme sul rapporto fra i giovani e la dottrina della Chiesa, i sacramenti, il catechismo, ecc., e a questo momento segue un tempo di silenzio e poi le domande poste dai ragazzi.

Infine ci si prepara per la celebrazione della Messa, con cui si chiude l'incontro di preghiera.

In questo momento di ritrovo e di festa, i giovani si recano a far visita anche ad alcune parrocchie per incontrare altri giovani come loro, ai quali vengono proposte diverse attività, come vedere un film, ascoltare alcune riflessioni su argomenti come: leadership, autoconsapevolezza, discernimento vocazionale, gioventù e mass-media, relazioni interpersonali tra nuclei tribali. Seguono domande in relazione all'argomento trattato. Ci sono poi momenti di intrattenimento realizzati dai vari gruppi di preghiera, che vengono premiati per la loro bravura. Tutti gli incontri terminano con la Santa Messa.

Si ha contatto con le suore, accordandosi con gli insegnanti alla fine delle lezioni o durante i fine settimana. Gli argomenti che trattiamo in questi particolari incontri si rivolgono ai problemi della gioventù odierna, come l'aborto, le relazioni tra ragazzi e ragazze, la prevenzione dell'Aids, ecc. ed inoltre, data la presenza di gruppi giovanili sia cattolici che protestanti nella stessa scuola, propongo cammini di approfondimento della religione cattolica, affinché la gioventù non sia confusa di fronte a proposte dei gruppi protestanti.

Ogni anno poi si organizza il ritiro vocazionale per le ragazze che desiderano fare discernimento sulla loro vita. Il Signore con la sua grazia accompagna questo nostro itinerario pastorale.

Silenzio, preghiera e adorazione

La testimonianza di Suor M. Rosa dello Spirito Santo

Davanti al Signore presente nell'Eucaristia, rivolgo anzitutto un cordiale saluto al Parroco Don Loris, e a tutti voi che siete qui convenuti per l'adorazione eucaristica. Ringrazio, inoltre, per l'invito a partecipare a questa serata di preghiera nella quale con umiltà offro un piccolo contributo di riflessione circa la mia esperienza religiosa di Suora Sacramentina adoratrice. Mi introduco con due frasi interiorizzate fin dall'inizio della mia formazione. La prima è di Don Orione:

"Quando alla sera mi trovo stanco
da non poter più pregare, dico: Signore,
perdonami, tu lo sai che ci sono quelle figliuole
che pregano per me".

L'altra è di Madre Maria Tarcisia dell'Incarnazione, non vedente e prima superiora delle Suore Sacramentine:

"Dal suo inginocchiatoio
l'adoratrice può
raggiungere tutti i punti
della terra".

Il Padre Fondatore San Luigi Orione e Madre Maria Tarcisia danno anche a me e alle mie Consorelle la spinta per continuare ogni giorno il cammino di Religiosa consacrata. Sono convinta che il Signore donandomi la vocazione religiosa, ha avuto per me un grande amore misericordioso. Dentro la mia comunità orionina, Piccola Opera della Divina Provvidenza, ho avvertito subito la gioia di poter collaborare, nello spirito del Fondatore, per l'avvento del Regno di Dio nel mondo, amando il Signore, la Chiesa, i fratelli più umili e bisognosi.
Mi sono chiesta: qual è il mio posto specifico dentro la Comunità? La risposta concreta ed autorevole non potevo inventarla io. Era scritta nelle Costituzioni:

"La Suora Sacramentina non vedente ama il silenzio, la preghiera, l'adorazione ".

Vorrei sviluppare brevemente questi tre punti.

1. Il silenzio:

Le Norme della mia comunità al numero 34 affermano: *"La ricerca dell'intimità con Dio esige il silenzio di tutto l'essere; impegnamoci pertanto ad osservare il silenzio dalla Compieta (della sera) fino alle Lodi (del mattino). Durante il giorno parliamo solo quando il dovere e la carità lo richiedono, ma sempre con atteggiamento religioso".*

Al numero 36 si sottolinea: *"Le Suore Sacramentine conservano il silenzio a pranzo e a cena ".*

Per un temperamento aperto come il mio, tendenzialmente portato a parlare, a comunicare, non è mai stata facile la valorizzazione del silenzio sia esteriore che interiore.

Il passaggio dalla vita giovanile piuttosto spensierata alla vita religiosa, ha comportato per me un esercizio di autocontrollo assai impegnativo.

Con l'esperienza ho capito che il silenzio serve per mettersi in ascolto. Nel silenzio maturano le cose importanti della vita: la vocazione, l'amore, il sacrificio.

Il silenzio non è soltanto assenza di voci, di rumori, di suoni, di parole. Una religiosa sa che il silenzio è soprattutto per la contemplazione, è per la preghiera che si fa dialogo con Dio.

Il silenzio è il luogo in cui è possibile percepire più chiaramente la voce di Dio, la sua presenza e il calore della sua compagnia.
Madre Teresa di Calcutta ha scritto: *"frutto del silenzio è la preghiera ".*

2. La preghiera:

Le nostre Costituzioni definiscono chiaramente l'impegno e il valore della preghiera personale e comunitaria. In particolare al numero 4 si sottolinea:

"Compito particolare delle Suore Sacramentine è quello di personificare nell'Istituto la Preghiera. Esse servono Gesù in Sacramento; formano una Comunità speciale e pregano per il Papa e per la Chiesa; sostengono con l'adorazione e il sacrificio l'azione apostolica dei Figli della Divina Provvidenza e delle Piccole Suore Missionarie della Carità; offrono a Dio la privazione della vista per i fratelli che non conoscono ancora la verità, affinché possano giungere a Dio luce del mondo ".

Pregare, perché? Pregare, come? pregare, quando?

Sono i miei interrogativi di sempre, ma credo che debbano essere gli interrogativi di tutti. Se è vero che la preghiera rappresenta l'incontro con il Signore, sarebbe incoerente un modo superficiale di pregare che si limitasse nel pronunciare parole meccanicamente con tutte le distrazioni connesse. È il vangelo stesso che ci esorta a "chiudere la porta" e ci invita a "non sprecare parole", spiegandoci quanto la preghiera sia fatta certamente di parole ma anche di silenzio e di ascolto.

Da parte mia ho cercato di convincermi che la preghiera non è tanto per chiedere la salute o il benessere personale quanto per cantare e lodare Dio, come c'insegna soprattutto la preghiera liturgica. Tuttavia, so che è importante la preghiera in tutte le sue forme. Nella spiritualità delle Suore Sacramentine trovano posto varie preghiere:

- **preghiere di domanda:** sono motivate dal riconoscimento del bisogno che l'uomo ha di essere aiutato da Dio. L'uomo pone nella preghiera interrogativi per avere risposte, problemi per avere soluzioni. Nella Messa la cosiddetta "preghiera dei fedeli" è l'espressione accorata di tante invocazioni del popolo di Dio.
- **preghiere di intercessione:** tante persone si rivolgono a noi affidandoci le loro intenzioni di suppliche al Signore per motivi personali e familiari. Noi preghiamo in favore degli altri, poiché sappiamo che nella Chiesa l'intercessione ha una dimensione profonda e fiduciosa.
- **Preghiere di ringraziamento:** sono quelle particolarmente collegate con il mistero eucaristico inteso come "rendimento di grazie". Sappiamo che soprattutto la celebrazione dell'Eucaristia è la preghiera di ringraziamento.
- **preghiere di lode:** le troviamo abbondantemente nella "Liturgia delle ore", ritmata al mattino con la recita dell'Ufficio delle Letture e delle Lodi e al pomeriggio con la celebrazione dei Vespri.

Le Suore Sacramentine, si qualificano particolarmente nell'essere Adoratrici.

3. L'adorazione!

Una parola tanto piccola che racchiude un mistero tanto grande.

Il Catechismo della Chiesa Cattolica si esprime così: *"L'adorazione è la disposizione fondamentale dell'uomo che si riconosce creatura davanti al suo Creatore, in atteggiamento di profonda umiltà".*

Mi è stato chiesto di esprimere concretamente, questa sera, cosa significa per me l'adorazione eucaristica.

- Adorare è un'esperienza non tanto da comunicare, quanto da fare.
- Adorare per me vuoi dire mettermi alla presenza di Dio offrendo me stessa per il bene degli altri.
- Adorare è incontrare una persona: la persona di Cristo e dialogare con Lui. Come?

Da qualche tempo, durante il turno di adorazione che mi viene di volta in volta assegnato, sola di fronte all'Eucaristia, mi comporto così:

Utilizzo lo schema della cosiddetta "lectio divina" cioè la lettura divina che mi insegna a "leggere la Sacra Scrittura in spirito di preghiera".

È la preghiera collaudata dai monaci e oggi da molti adottata. È una lettura compiuta in due: Dio mi parla, e io gli parlo. Una lettura, dunque, che si traduce in preghiera.

Lo schema della "lectio divina " è noto:

II primo dei quattro gradini si chiama *"lectio* - lettura": scelgo un brano che leggo e rileggo come una lettera che il Signore mi indirizza.

Il secondo si chiama *"meditatio* - meditazione": è attualizzazione della Parola applicata a me stessa e che mi induce al ripensamento, alla riflessione.

Il terzo si chiama *oratio:* trasforma la Parola in preghiera, in modo da incontrare Dio, perché la parola è una sorta di seconda comunione.

Il quarto si chiama *contemplatio:* è il momento in cui la parola diventa contemplazione o meglio adorazione. È preghiera del cuore, con la quale amiamo Dio e ci lasciamo amare da Dio.

In sintesi potrei dire che la mia preghiera e soprattutto la mia preghiera di adorazione è finalizzata a lasciarmi parlare dal Signore - a lasciarmi perdonare - a lasciarmi amare da Lui che mi ha scelta come religiosa sacramentina e vuole servirsi della mia povertà a lode e gloria Sua.

Suor Maria Rosa dello Spirito Santo

Esperienza missionaria in Costa d'Avorio

Vorrei innanzitutto ringraziare Suor Maria Gemma, Suor Maria Gabriella e Suor Maria Priscilla che mi hanno invitato a dare una piccola testimonianza di quella che per me è stata un'esperienza davvero forte vissuta in un piccolo quartiere della capitale della Costa d'Avorio che si chiama Abobò.

Non nego che da molti anni desideravo avere la possibilità di andare in Africa, è una cosa che mi portavo dentro e sulla quale quasi non speravo più, tuttavia, proprio nel momento in cui pensavo che non sarei mai riuscita ad andare, il Signore ha fatto si che io la facessi realmente questa esperienza e, devo ammetterlo, è proprio così che è andata. Ho conosciuto le piccole suore missionarie della carità di Don Orione a Roma, nella persona della responsabile per le missioni la quale, accogliendomi con un grande sorriso, mi disse che le loro missioni in Africa e non solo, sono tante e tutte diverse, sull'esempio della carità del Santo Luigi Orione, tuttavia sperava io decidessi di andare nella piccola comunità di Abobò da suor Maria Edmeé, e solo ora mi rendo conto del perché lei mi chiese di andare proprio lì.

La missione di Abobò accoglie i bambini e i *ragazzi* disabili fisici e psichici, orfani oppure rifiutati dalle famiglie di origine in quanto ritenuti una sorta di punizione divina (non soltanto dai musulmani), e pertanto destinati all'abbandono o alla morte. Inizialmente lo confesso, non credevo davvero che qualcuno potesse riuscire ad abbandonare il proprio figlio perché ritenuto non propriamente normale, ma in un mese mi è capitato spesso di sentire di genitori che smettono di dar da mangiare ai propri figli per farli morire di fame, e tra i dodici ragazzi della missione almeno tre di loro hanno problemi psichici oltre a quelli fisici, causati dalla denutrizione volontaria dei propri parenti.

La situazione chiaramente non è semplice e la mia difficoltà nel raccontarvi questa esperienza è notevole dato che sono ancora abbastanza scossa dall'alternarsi di situazioni così dissimili come quella di Abobò e questa in Italia, scenari diversi, tempi diversi e diverse priorità. Avevo sentito parlare della povertà prima d'ora, non l'avevo mai vista, ora so cos'è la povertà. È che ad Abobò la si respira, insieme alla spazzatura nelle strade, ti entra dentro e la assorbi, ti paralizza nella sua intensità. Per le strade, nelle piazze, lungo i viali, fiumane di persone cariche di scatole, ceste sulla testa, bambini che corrono e intorno rifiuti e baracche e vecchie costruzioni dismesse e

strade d'un solo colore, fango, intervallate a tratti da pozze d'acqua torbida. È Abobò, è l'Africa. Così mi capitava di sentire in Italia "è l'Africa" quando si designa una situazione disperata. Tuttavia una cosa su tutte le altre mi colpiva che, accanto ai rifiuti lungo le strade ed al colore monotono della terra si contrapponevano, il sorriso semplice delle persone, la ricerca dell'essenziale per vivere, la gratitudine a Dio per il poco che si ha.

Pensavo di portare qualcosa di utile ai bambini ma sono stata io che nel ripartire ho ricevuto più di quanto avrei sperato, ed è la netta sensazione di quanto la mia esistenza sia piena di cose inutili, di tutto ciò che riempie l'anima e non le permette di essere libera di amare senza chiedere nulla in cambio. Non essendo in grado di portarvi a conoscenza d'una situazione così diversa dalla nostra vi parlerò solo di Saidu, un bambino della missione disteso su di un tappeto tutto il giorno, né una parola, né un sospiro.

Seidu non parla, non cammina, muove solo le braccia e la testa in maniera disarticolata, Seidu è molto intelligente, capisce ogni cosa, tuttavia non piange, mai. Muove le sue braccia piccole, sottili e magre e se lo sfiori sulla guancia lui smette di tremare perché quando è tranquillo non si muove. Seidu in silenzio, sorride, ed è un sorriso grande il suo, è il sorriso del dono più sincero, dell'abbraccio più caloroso, dell'esistenza più autentica, il sorriso di Seidu commuove. È il sorriso della vita che ringrazia d'esserci, che incide il confine tra ciò che vale e ciò che non vale.

Lo immagino così il sorriso di Gesù, un sorriso che non si impone, ma che taglia la coscienza e dopo tu non puoi essere più ciò che eri prima di vederlo.

I medici dicono che Seidu declina verso la fine e che non potrà vivere ancora che per qualche anno. Egli oggi ha solo 12 anni e null'altro che il suo sorriso, ma è capace di fare ciò che ho visto fare a pochi, essere felice.

Ed è anche grazie alle suore missionarie di Abobò e a tutti i missionari nel mondo, in ogni sua parte, perché credo non sia necessario partire, per essere testimoni della Salvezza di Gesù. È una gioia profonda per me aver avuto dalle missionarie di Don Orione la vera testimonianza della carità di Cristo, espressa nell'unico modo possibile, nel dono di sé.

Grazie!

Cristina Roio

Un ricordo...

La Testimonianza di Tokiniaina un ragazzo del Centro "La Sacra Famiglia" in Madagascar

I bei ricordi davvero non si dimenticano, è il pensiero che mi ha spinto a scrivere, per voi lettori.

Noi sappiamo già che una delle Congregazioni che oggi maggiormente fiorisce qui in Madagascar, ad Andrambato, è la Congregazione delle "Piccole Suore Missionarie della Carità".

Questa carità che spinge tutte le Suore a camminare anche in mezzo alle difficoltà, con l'obiettivo di aiutare le pecore senza pastore e chi è nel bisogno. Qui ad Andrambato, per esempio, hanno un Centro che si chiama "La Sacra Famiglia" dove si educano e si curano i bambini.

Il 19 Dicembre scorso abbiamo celebrato il Natale del Centro per tutti i bambini e i ragazzi. Era sabato, quel giorno il sole era splendido e ha dato colore e decoro alla festa. Abbiamo iniziato la nostra giornata con la Santa Messa nella grande Capella assieme alle suore, a tutti i nostri genitori e ad alcuni benefattori. Finita la Santa Messa, siamo scesi nel piazzale dove si svolgono le feste e subito tutti noi bambini e ragazzi eravamo pronti in fila per ballare la danza chiamata "MITABE": Si tratta di una danza coreografica che si balla insieme a tante persone. Questa è stata l'apertura dei festeggiamenti alla quale hanno partecipato tutti, anche i nostri genitori, che hanno potuto mostrare la loro bravura e abilità nel ballo.

Tra una festa e l'altra noi ragazzi abbiamo organizzato e animato il "Teatro sul Natale", a conclusione del quale sono state distribuite tante caramelle.

In questo momento di festa per tutti, i genitori e le Suore, erano come “il riso e l’acqua” (il Proverbio malgascio dice: l’acqua e il riso non si separano mai sia nella risaia sia nella pentola), lavoravano insieme, ognuno dava una mano all’altro. Tutto è stato meraviglioso!

Il Centro delle Piccole Suore Missionarie della Carità è una speranza, perché le Suore Orionine fanno tutto il loro meglio per educare questi bambini e ragazzi. C’è ad esempio anche la scuola per i genitori, portata avanti da persone esperte, e il fine di tutto questo è unico, cioè che possiamo crescere secondo i quattro amori di Don Orione: Gesù, Maria, il Papa e la Chiesa. Anche le Suore partecipano all’istruzione dei ragazzi e vengono aiutate in varie attività dai volontari del MLO.

A proposito della nostra vita qui al Centro di accoglienza “La Sacra Famiglia” possiamo dire che ci sentiamo davvero in famiglia! come dice il nome stesso del Centro; abbiamo il tempo per giocare insieme e non mancano lo studio e tante altre attività ... ma soprattutto non dimentichiamo mai la preghiera e i ritiri. Per finire, dico a voi cari lettori, che quello che ho scritto non è tutto ma vorrei soprattutto ribadire quello che ho detto all’inizio e cioè che le Suore vegliano davvero sui piccoli e sono veramente degne di essere chiamate “Piccole Suore Missionarie della Carità”!!!

Tokiniaina RAVELOARISON

SPERARE CONTRO OGNI SPERANZA

Don Helder Camara

“La preghiera, l’Eucarestia sono l’aria e l’acqua della vita.
L’aria e l’acqua SONO la vita. È straordinario come la Messa copra l’arco della giornata. Tutto diventa offertorio. Io non passo la giornata con le mani alzate, come sull’altare: la gente non capirebbe e mi prenderebbe per pazzo. Ma spiritualmente è così che trascorro tutti i miei incontri della giornata, offrendo le gioie e le sofferenze, le speranze e le paure, le virtù e le debolezze, tutto ciò che si vede, si sente, si immagina, si sogna.
La mia porta e il mio cuore saranno aperti a tutti, assolutamente a tutti. Cristo è morto per tutti gli uomini: io non voglio escludere nessuno dal dialogo fraterno. Cristo vuole che tutti i cristiani operino per la liberazione dei loro fratelli. La fedeltà al Vangelo può essere vissuta solo nel servizio ai fratelli. La promozione umana, la lotta contro le ingiustizie, la conquista della dignità sono il modo con cui gli uomini possono contribuire alla salvezza e alla redenzione, per le quali il Signore ha donato la sua vita. Aiutiamoci a vicenda ad affrontare, con la grazia di Dio, la conversione dai nostri peccati e la conversione dai peccati collettivi delle strutture ingiuste. In unione completa e costante con Cristo, di conversione in conversione, fino alla fine della vita, si imparerà la spoliazione, si imparerà a perdonare, a vivere l’esperienza della croce, a sperare contro ogni speranza”.

Una bella esperienza!

Voglio farvi parteci di una bella esperienza vissuta nella Casa di Spiritualità (e per Suore Anziane) di Anzio. Dal 28 novembre al 9 dicembre sono stata in questa casa per aiutare la consorella Sr M. Cataldina che purtroppo, in seguito ad brutta caduta, si era fratturata tutte e due le braccia ed aveva quindi bisogno di aiuto non potendo fare niente da sola. Quando la Superiora Provinciale, su richiesta della Superiora Suor M. Cristofora, ha mandato me per questo compito, ho accettato volentieri.

Da prima ho assistito Suor Cataldina all'Ospedale di Anzio, poiché lei stava tutto il tempo a letto e solo dopo alcuni giorni ha potuto alzarsi per qualche momento. Dopo aver superato abbastanza bene l'intervento, è tornata nella sua comunità. Qui l'ho aiutata accompagnandola in cappella, in refettorio per mangiare, la facevo camminare un po' e ho svolto questo servizio con amore e con gioia nonostante la preoccupazione per la mia comunità della Provincia perché la mia permanenza si prolungava e non potevo svolgere il mio normale lavoro.

Ora però che sono ritornata in Provincia penso al prezioso tempo che ho potuto dedicare alla cara consorella Sr M. Cataldina, specie ero contenta quando all'ospedale potevo essere di aiuto agli ammalati e assistere chi ne aveva bisogno; parlavo loro della bontà del Signore che ama gli ammalati e protegge chi soffre, e poi li vedevo più sereni e più pazienti nella loro sofferenza. Anche nella comunità di Anzio mi sono trovata bene, aiutavo per quel che potevo e poi anche la Superiora, le consorelle e le collaboratrici erano contente di avermi là e mi dimostravano tanto affetto.

Questo tempo l'ho vissuto anche spiritualmente offrendolo al Signore per quello che ho fatto al povero, nella persona delle mie consorelle e degli ammalati dell'ospedale, compiendo e mettendo in pratica le opere corporali e spirituali: "Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo.

Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi" (cfr. Mt 25). Allora se mi capiterà un'altra occasione come questa la vivrò con più generosità e con più amore pensando a questa grande ricompensa del Signore soprattutto di avere vicino il Signore Gesù per tutta l'Eternità.

Suor Maria Ausilia Galizia ✍

L'infermiera a servizio del malato...

È questo il titolo di un Tema ritrovato negli effetti personali di Suor Maria Alessandrina Scalco che ci ha lasciato il 28 novembre del 2007 dopo aver lavorato per molti anni accanto ai più bisognosi.
Poche righe che ci aiutano a comprendere lo spirito di amore e di sacrificio con il quale va svolta questa delicatissima missione.

Il compito dell'Infermiera è altamente umanitario è di grande responsabilità; e questo richiede una profonda preparazione, una formazione morale, un cuore sinceramente materno che sappia scrupolosamente intuire i bisogni del malato. È necessario un comportamento sereno e cortese, con rispetto e delicatezza verso tutti, senza influire sul morale di chi soffre, senza preferenza; qualunque siano le condizioni sociali, le idee politiche dell'assistito.

Per essere una buona infermiera è necessario possedere un'attitudine spirituale tale da rendere più agevole questo servizio ed alleviare le altrui sofferenze, sopportando con animo sereno e sempre benevolo i lamenti del malato e i suoi sgarbi, le sue ribellioni, le sue facili irritabilità, le sue lamentele talora ingiuste. Per dedicarsi al servizio dei malati ci vuole sanità di corpo e robustezza, poiché questa attività richiede una continua applicazione che è impegno costante. È necessario un sano equilibrio mentale per assisterlo con attenzione, occorre controllo di se stessi perché si corre il rischio di contrarre malattie.

L'infermiera deve essere comprensiva, la comprensione è centro della sua missione, specialmente in malattie difficili, in modo particolare quando l'ammalato si aggrava.

L'infermiera deve essere pronta e sollecita, specialmente negli ultimi istanti, dovrà far sentire che ama, di un amore veramente materno, per alleviare la sofferenza. Amare il paziente , soffrire con lui, sacrificando se stessi per donare anche soltanto un attimo di gioia; questo è forse il miglior programma di lavoro per un'infermiera…

Suor Maria Plautilla, una santa vicina a noi!

È la terza puntata sulla nostra Serva di Dio M. Plautilla. Nella prima abbiamo riportato le parole di Mons. S. Poletto tratte dalla prefazione alla *Biografia* di D. Terzi, nella seconda le due testimonianze: del fratello Giuseppe e del Prof. Dott. Isola e infine nella terza riportiamo la lettera di Suor Maria Plautilla scritta a Madre Pazienza e alcune testimonianze delle suore che hanno condiviso con lei qualche anno di vita.

Dalla lettera si può intravvedere il serio impegno nella vita spirituale, la sua umiltà di fronte alla grandezza dell'amore di Dio, la generosità nella donazione e il grande slancio apostolico. Tocca il cuore specialmente una frase: "*Il lavoro non ci manca; ma andiamo così bene d'accordo che una cerca di alleggerire l'altra; quando c'è la carità come si sta bene!*". Infatti, quando ci si vuole bene, tutti i pesi diventano più leggeri e insieme si riesce a realizzare anche la più esigente missione.

Tutto a Gesù, per Maria!

Genova 15.12.1945

Molto Reverenda Superiora Suor Maria Pazienza

nella lieta ricorrenza del S. Natale, mi affretto ad inviarle i più sinceri e santi auguri. Gesù Bambino Le sia portatore di pace e di ogni celeste benedizione che il Suo cuore desidera.

Non può immaginare il desiderio che avrei di vederla! Mi sarà forse appagata questa mia consolazione? Confidarle tante mie pene come facevo prima e ricevere da Lei un consiglio un ammonimento ecc, ecc. Nonostante la buona volontà cado sovente nei miei difetti, mi avvilisco, tralascio le pratiche di pietà e pure la più cara la Santa Comunione, che soventissimo sono in vacanza. Lei ben mi conosce...

Il giorno dell'Immacolata rinnovai la mia consacrazione al Signore e rinnovai pure il proposito di essere più buona; speriamo che il Signore mi esaudisca.

Mi trovo sempre con le care ammalate le quali sono molto buone. Un numero di queste La ricordano e sovente ne parlano; mi incaricano di salutarla tanto, tanto e Le porgono i più rispettosi auguri per le care feste.

Abbiamo l'Altare in corsia, ogni giorno celebrano la Santa Messa e fanno una trentina di Comunioni ogni giorno; come è bello vederle così rassegnate, pazienti; sono circa una ottantina, una cinquantina a letto, siamo in due, il lavoro non ci manca; ma andiamo così bene d'accordo che una cerca dì alleggerire l'altra; quando c'è la carità come si sta bene!

I miei fratelli sono tutti e tre ritornati, pure il cognato sono sani e salvi tutti per miracolo; come è buono il Signore!

Le vorrei dire ancora tante, tante cose ma temo di stancarLa. Mi perdoni, buona Superiora, come sta di salute? Spero e Le auguro bene. Ogni giorno La ricordo al Signore.

RinnovandoLe i più affettuosi saluti e auguri.

Sua devotissima figlia in Gesù Cristo,

Suor Maria Plautilla

Alcune testimonianze:

"Ho sentito esaltare da tutte le Suore che l'hanno conosciuta la sua virtù della carità: con tutte le Consorelle, le malate e con i Superiori, Sr M. Plautilla aveva una carità così straordinaria da non sapersi spiegare come potesse fare. Dicono inoltre che non ha mai rifiutato un favore a chi glielo chiedeva" (Madre M. Voluntas Dei, *Summarium*, p. 73)

***

"La sua carità verso le malate era eccezionale. Le puliva, le profumava, le confortava. Anche nei momenti in cui una malata si lamentava della sua condizione che la rendeva ributtante, lei la consolava e le richiamava il pensiero a Dio che l'avrebbe fatta tanto e tanto bella.

Sr. M. Plautilla avrebbe desiderato che anche altre Consorelle usassero verso le malate tutti i riguardi che aveva lei; quando una si fosse dimostrata sgarbata nei confronti di una malata, lei se ne rammaricava fino al punto di piangere.

La sentii diverse volte dire: 'In tutti, io vedo Gesù' e, richiesta di spiegazione sulla fonte dalla quale attingeva le sue energie, la Serva di

Dio rispondeva: 'Vedo Gesù nelle malate, che mi guarda e mi conforta' " (Sr M. Basilia Bruno, *Summ*., p.76).

***

"Posso attestare che la testimonianza più autentica essa l'esercitava con la sua vita vissuta nella Fede, nell'umiltà, nel sacrificio e nella carità più squisita verso le ammalate e verso le Consorelle che trovavano in essa l'ideale da seguire (…). Non posso tacere alcuni ricordi più intimi e personali che maggiormente mi hanno fatto sperimentare la squisita carità. In quel periodo facevamo a turno la notte [presso le malate], due volte la settimana. Una sera, che era il mio turno, confidai a Sr M. Plautilla: 'sono preoccupata di far la veglia questa notte; vi sono ammalate gravi… io non ho mai assistito da sola una moribonda… particolarmente di notte… ho paura di non assisterle bene, e poi… la morte mi fa ancora paura'.

Essa mi guardò con un sorriso comprensivo e mi disse: 'Capisco, siete ancora giovane e non siete abituata. Facciamo così: quando vedete che l'ammalata si aggrava ulteriormente, voi scendete piano piano e venite nella camerata dove io dormo, mi toccate leggermente senza far rumore per non svegliare le altre Consorelle, io in fretta mi vesto e vengo ad aiutarvi'. Così facemmo e non solo quella notte…" (Sr M. Fiorina Mariani, *Summ*., pp. 88-89).

***

"La sua carità verso il prossimo era per tutti e sempre cordiale e generosa. Io non l'ho mai vista sgarbata con nessuno; i suoi modi erano sempre suggeriti non semplicemente da educazione, ma dalla carica di fede e di intimità con Dio che la rendeva diversa dalle altre.

Non solo non ho mai sentito che la Serva di Dio venisse criticata per eventuali manchevolezze, ma anzi ricordo che la Suora addetta alle macchine della lavanderia me l'additava come modello e mi suggeriva di seguirla volentieri.

Debbo aggiungere che l'esempio della Serva di Dio è stato per me uno stimolo continuo e decisivo che mi ha portato alla scelta del mio stato di vita e con una gioia che fu veramente grandissima. La Serva di Dio fu per me una benedizione" (Sr M. Santa Dina Sartori, *Summ*., pp.148-149).

***

La vita di Sr Maria Plautilla ci fa vedere come la santificazione avviene nel semplice quotidiano e che in ogni persona è possibile cogliere l'azione di Dio, il suo amore e riversarlo agli altri. Oggi ella ci invita con il suo esempio ad incarnare la carità di Dio e ad impegnarci fino a dire con l'esperienza di vita: "Quando c'è la carità, come si sta bene!".

Suor Maria Kamila

Al secolo: Bronislawa Kowalczyk
Nata a: Kolo (Polonia)
il a agosto 1919
Prima professione: 1954
Professione perpetua: 1959
Deceduta il 6 dicembre 2009
presso la Comunità di Zduńska Wola

Sr M. Kamila – Bronisława Kowalczyk, figlia di Pietro e Bronisława Kęsikowska, era nata il 2 agosto 1919 a Kakawa - Kolonia. Venne battezzata il 10 agosto del 1919 nella parrocchia Godzisze, dove nel maggio del 1933 ricevette anche il sacramento della Cresima. Entrò in Congregazione il 16 luglio 1951 a Zduńska Wola, e si formò nel Noviziato di Wloclawek, dopodiché il 15 agosto 1954 emise i primi voti, e nel 1959 quelli perpetui.
Il 6 agosto 1953, ancora novizia, venne inviata nella casa dei Figli della Divina Provvidenza a Warszawa, via Barska per svolgere il suo servizio in cucina. Qui rimase fino al 1957. Negli 8 anni successivi Suor Maria Kamila si dedicò con delicatezza e attenzione alla cura dei malati e di nuovo al servizio nelle cucine delle case delle PSMC a Otwock e a Trzcińsko Zdroj e poi nelle case dei FDP a Izbica Kujawska e a Kalisz (dal 1964 al1971).
Per un breve periodo si trasferì a Otwock (1971-1975) e da qui passò a svolgere il suo servizio nella cucina della Casa Missionaria di Zduńska Wola , comunità nella quale è rimasta fino alla fine. Con il passare del tempo si riduceva sempre più la sua possibilità di aiutare in cucina e nonostante ciò ogni giorno si affrettava per andare con amore ad aiutare in ciò che poteva, anche solamente a pulire le verdure. Così è stato fino al 9 giugno del 2008 quando una brutta caduta dalle scale le causò un forte trauma che la costrinse, da quel momento, a trascorrere la maggior parte del suo tempo in camera. Suor Kamila, infatti, aveva delle grosse difficoltà di movimento che le rendevano difficile poter partecipare all'Eucarestia, ad altri momenti comunitari e alla preghiera individuale. Suor Maria Kamila era una persona aperta a Dio e agli uomini e a tutto il mondo creato.
Discreta, laboriosa e molto responsabile, serviva Dio e le persone con tutto il suo cuore. La sua preghiera era caratterizzata della semplicità del figlio di Dio. Amava la sua famiglia religiosa e con cuore materno abbracciava anche i giovani del seminario rallegrandosi di ogni vocazione nella Congregazione sia delle suore che dei sacerdoti. La distingueva una forte serenità di spirito e la capacità di sofferenza silenziosa. Commuoveva con il suo permanente atteggiamento di ringraziamento per ogni piccola cosa che le veniva fatta. La morte di Suor Maria Kamila, avvenuta il 6 dicembre nella seconda domenica di Avvento ha provocato tanto dolore ma nello stesso tempo una grande gratitudine a Dio per il dono della sua vita e della sua preziosa presenza.

Crediamo, cha la nostra cara Suor Maria Kamila sia passata a vita migliore insieme con il suo Sposo divino e con Maria Santissima, la quale sempre profondamente onorava e amava. Per questo abbiamo vissuto il tempo dalla sua morte fino alle celebrazioni funebri come una festa spirituale.

Carissima Suor Maria Kamila, riposa nella pace e intercedi per noi tutte davanti a Dio.

La Superiora Sr M. Teresa e le consorelle della comunità ✍

SULLA MORTE
di K. Gibran

Allora Almitra parlò dicendo:
Ora vorremmo chiederti della Morte.
E lui disse: Voi vorreste conoscere il segreto della morte.
Ma come potrete scoprirlo se non cercandolo nel cuore della vita?
Il gufo, i cui occhi notturni sono ciechi al giorno,
non può svelare il mistero della luce.
Se davvero volete conoscere lo spirito della morte,
spalancate il vostro cuore al corpo della vita.
Poiché la vita e la morte sono una cosa sola,
come una sola cosa sono il fiume e il mare.
Nella profondità dei vostri desideri e speranze,
sta la vostra muta conoscenza di ciò che è oltre la vita;
E come i semi sognano sotto la neve,
il vostro cuore sogna la primavera.
Confidate nei sogni, poiché in essi si cela la porta dell'eternità.
La vostra paura della morte non è che il tremito del pastore davanti al re
che posa la mano su di lui in segno di onore.
In questo suo fremere, il pastore non è forse pieno di gioia
poiché porterà l'impronta regale?
E tuttavia non è forse maggiormente assillato dal suo tremito?
Che cos'è morire, se non stare nudi nel vento e disciogliersi al sole?
E che cos'è emettere l'estremo respiro
se non liberarlo dal suo incessante fluire,
così che possa risorgere e spaziare libero alla ricerca di Dio?
Solo se berrete al fiume del silenzio, potrete davvero cantare.
E quando avrete raggiunto la vetta del monte,
allora incomincerete a salire.
E quando la terra esigerà il vostro corpo,
allora danzerete realmente.

Suor Maria Gina

Al secolo: Elda Galletti
Nata a: Verona
il 1°gennaio 1923
Prima professione: 1948
Professione perpetua: 1957
Deceduta il 17 gennaio 2010
A Tortona presso Casa Madre

Un nuovo vuoto si è creato nella nostra Casa Madre di Tortona, il Signore ha voluto con sé Suor Maria Gina, dopo un lungo cammino percorso nella nostra Congregazione di ben 64 anni, lasciando dietro di sé, tanti ricordi di bene e di grande serenità per il suo carattere aperto ed espansivo.
Celebrò le sue soste di apostolato educativo in molte località delle Scuole Materne di cui era maestra insigne, diffondendo la sua ilarità e la sua grandezza di cuore: a Fumo di Corvino, a Cormano, a Castelnuovo Scrivia ed in molti altri luoghi; amava tutti i bambini con cuore veramente di "mamma". Per ultimo, è stata accolta a Casa Madre, a godere in modo ben meritato il sospirato riposo.
La gioia più grande era d'essere in mezzo ai piccoli, premurosa di far per loro tutto quanto occorreva per renderli felici, facendosi piccola per render vita, alle centinaia di bambini a lei affidati. Sapeva attrarli con la sua parola semplice ed amorevole, parlava con una tattica particolare come fossero grandi, per far intendere a ciascuno che erano capaci di essere loro stessi, atti ad agire e a fare passi da grandi. I loro occhi s'intrecciavano con vero interesse, vivevano nella loro spontaneità, dando segno di dare domani frutti d'impegno e di corrispondenza ai suoi insegnamenti. Occorreva poco per lei, creare un ambiente di famiglia, dove sia ama e dove vive la felicità.
La sua vita non era spesa solo nelle scuole materne, sogno e realtà dei suoi desideri ma soprattutto in mezzo alle Consorelle. Non era una persona di lunghe chiacchiere, ma comunicava ed ascoltava le comunicazioni delle altre. Il coraggio del proprio pensiero non le è mai mancato, sebbene serena e calma, si esprimeva in modo chiaro e deciso nelle varie occorrenze, anche negli ultimi tempi di salute assai precaria. Diventava compagna di viaggio per tutte. Le Consorelle si fermavano a parlare con lei, ricevendo sempre sollievo dalle comunicazioni fatte insieme. Che dire poi della sua intimità con Dio? Era puntuale ai tempi di preghiera, desiderava pregare insieme assetata dell'unione e del raccoglimento. Quante corone di Santi Rosari faceva scorrere fra le sue mani. Non si stancava di pregare; terminata la preghiera, cominciava da capo, come fosse estremamente necessario per il suo vivere.
A noi rimane un intenso vincolo di affetto e di vero buon esempio.
Ricordaci tutte ai piedi della beata Vergine, come noi lo faremo per te.

La Superiora Sr M. Vilma e le Consorelle di Casa Madre✍

Suor Maria Epifania

Al secolo: Caterina Dassa
Nata a: Paspardo (Brescia)
il 23 agosto 1916
Prima professione: 1947
Professione perpetua: 1957
Deceduta il 27 gennaio 2010
A Genova - Paverano presso il "Piccolo Cottolengo Don Orione"

Caterina Dassa era nata a Paspardo (BS) il 23 agosto 1916. Non erano momenti facili, come ricorda chi li ha vissuti e purtroppo rilegge la storia. L'infanzia e la giovinezza erano oppressi da un peso insostenibile e spesso non si aveva né tempo né voglia di divertirsi come è normale fare durante il periodo dell'infanzia e della giovinezza. Si avvertiva piuttosto la necessità di mettersi in gioco per giustificare il proprio vivere.

La giovane Caterina aveva sentito parlare di Don Orione e delle sue suore, le Piccole Suore Missionarie della Carità, e si era lasciata conquistare dalla loro proposta di vita. Entrava così in Congregazione il 20 luglio 1945 dedicando l'anno seguente al noviziato. La sua doveva essere una scelta ben ponderata se il 15 agosto 1947 poteva già emettere la prima professione assumendo il nome di Maria Epifania che l'accompagnerà per il resto dell'esistenza. L'8 settembre 1947 entrò al Piccolo Cottolengo di Genova (Paverano) dove svolse la sua opera per tutta la vita, lasciando l'istituto solo per rare quanto gradite visite ai parenti coi quali ha sempre mantenuto un forte legame affettivo. Lo farà ora, dopo la morte sopraggiunta alle ore 14 del 27 gennaio e il saluto commosso della comunità, riportando al paese natio la carne stanca imbevuta di fatica e di servizio. Era una suora a tutto tondo; sarebbe sciupar parole sondarne la religiosità. Ci sembra invece di dover evidenziare in lei l'attenzione verso il meno fortunato, sia nella funzione di capo reparto, sostenuta per decenni, sia, negli ultimi tempi, quasi costretta ad una forzata "pensione".

La voglia di fare sempre, senza mai risparmiarsi, dev'essere stata la molla che l'ha spinta a seguire Don Orione. Sapeva equilibrare la severità necessaria con alcune ospiti, all'affabilità giocosa e divertita con le altre e col mondo che le ruotava attorno, interno ed esterno. Cara suor Epifania, ci mancherà la tua testimonianza nell'essere buon samaritano. Quando non riusciremo a pregare, basterà fare come te: piegarci sul ciglio delle nostre strade a raccogliere le umane miserie. Piegarci anche quando costa, mischiando così le lacrime per impastare un fango da porre sull'altare.

La Superiora Sr M. Adeodata e le consorelle della comunità

Suor Maria Krystyna

Al secolo: Maria Matejek
Nata a: Polsko (Wola – Polonia)
il 24 settembre 1923
Prima professione: 1947
Professione perpetua: 1958
Deceduta il 5 febbraio 2010
A Otwock - Hospicium

Suor Maria Krystyna, al secolo Maria Matejek nacque il 24 settembre 1923 a Polska - Wola (Radzyń Podlaski) nella famiglia di Aleksander e Stanisława Matejek.
Entrò in Congregazione nel giugno del 1944. Come postulante, insieme con le altre suore e i padri di Don Orione, ha vissuto l'orrore della rivolta di Varsavia del 1944 e della deportazione nel lager in Germania.
Di tutto ciò ha dato testimonianza nel n. 171 "In Famiglia" che riportiamo nelle pagine successive. Dopo il suo ritorno dal lager, il 25 luglio 1946 entrò in Noviziato a Zduńska Wola. L'8 dicembre del 1947 fece la prima professione religiosa e l'8 dicembre del 1958 la professione perpetua. Il 16 luglio 1986 emise a Otwock il voto di carità.
Sr. Maria Krystyna ha svolto nella Congregazione diverse attività. Già come postulante e come giovane professa aveva lavorato come educatrice a Włocławek nell'Istituto Educativo e nel corso della sua vita religiosa svolse attività di segretaria, intendente, educatrice, sarta, ricamatrice nelle case della nostra Congregazione, nelle case dei FDP e negli Istituti Statali. Sempre molto precisa e responsabile. Nel 1971 arrivò ad Otwock e con grande impegno e amore verso la Chiesa e le anime si dedicò alla catechesi nelle parrocchie di Józefów e di Otwock, preparando nei tempi del comunismo tanti gruppi di bambini e bambine, ragazzi e ragazze ai santi sacramenti e custodendo la loro vita cristiana. Negli anni 1976 – 1982 svolse anche il ruolo di superiora nella comunità di Otwock.
Nel 1982, già come pensionata, si dedicò con grane impegno alla comunità svolgendo spesso il ruolo di economa locale. Negli ultimi tre anni di vita ha vissuto nel silenzio della casa di Otwock affrontando con pazienza e coraggio la malattia e quando la sua situazione si è aggravata è stata trasferita all'Ospizio per ammalati terminali di Otwock dove ha ricevuto le cure necessarie e il sollievo nella sofferenza.
Il 5 febbraio 2010 ha compiuto il suo pellegrinaggio terrestre che è stato eroico di fronte alle difficoltà e pieno di carità verso i più poveri e abbandonati, entrando nella Casa del Padre per ricevere il premio come serva fedele, figlia spirituale di Don Luigi Orione e della Chiesa.

Riposa in pace!

Sr. Maria Teresa Klimanska Superiora della comunità

RICORDI DEI TEMPI DELLA GUERRA dall'insurrezione di Varsavia (1°agosto 1944) al t ermine della seconda guerra mondiale (9 maggio 1945)

di Suor Maria Krystyng Matejek

(Pubblicato nel 171 di "In Famiglia". Anno 2005)

Il 1 settembre 1939 la Germania invase la Polonia, scatenando il secondo conflitto mondiale: la Francia e l'Inghilterra dichiararono guerra alla Germania e il 17 settembre le truppe sovietiche invasero il territorio polacco.
La Polonia si trovò nel giro di pochi giorni sotto l'occupazione di due Stati potenti e caratterizzati da regimi totalitari, senza poter contare sull'aiuto militare di Francia e Gran Bretagna, che si astennero da qualsiasi intervento per tutta la durata dell'occupazione. Le autorità tedesche e sovietiche misero in atto arresti, deportazioni di massa ed esecuzioni sommarie, determinando il completo sterminio della classe dirigente polacca.

L'Armata Nazionale (Armia Krajowa) all'epoca contava circa 40.000 soldati e l'appoggio dell'intera popolazione civile, inizialmente gli insorti riuscirono a recuperare il controllo di alcune zone della città, ma presto i tedeschi, dotati di un equipaggiamento militare superiore, riuscirono a sconfiggere l'esercito polacco. Varsavia capitolò il 2 ottobre e tra i suoi morti contò 16.000 insorti e circa 150.000 civili. Varsavia fu totalmente distrutta e anche le perdite materiali e culturali furono enormi.

L'insurrezione di Varsavia (1° agosto - 2 ottobre 1944) è diventata il simbolo di una lotta senza eguali contro un nemico forte ed organizzato, e fu la più grande resistenza armata in Europa contro la Germania nazista.
Questo è soltanto un sintetico compendio di uno dei periodi più " bui" dell'umanità, difficile da dimenticare e che, in effetti, sarebbe ingiusto trascurare. Sarebbe una perdita irrimediabile allontanare dalla memoria le gesta di chi ha combattuto e di quanti hanno dato la vita per liberare il proprio Paese. Nell'aprile del 1944 a Varsavia entrai nella Congregazione delle Piccole Suore Missionarie della Carità; lavoravo nel guardaroba dell'Istituto Educativo "S. Antonio", fondato da Mons. Francesco Toporski, insieme ad alcune suore di Don Orione, suor Maria Salomea e suor Maria Kunegunda, e 6 postulanti tra cui c'ero io.

I ragazzi dell'Istituto erano circa 100 e gran parte di loro all'inizio del secondo conflitto mondiale fu chiamato alle armi. In quel periodo don Wtodzimìerz Michalski era il direttore dell'Istituto e don Biagio Marabutto, un Italiano, era il superiore della comunità. C'erano anche: don Stefan Batory, don Józef Garncarek, don Kazimierz Wójcik, don Józef Kotecirìski, don Henryk Kowalczyk e i chierici Jan Baraszkiewicz, Wtadystaw Winisiewicz, Bozydar Guzowski e Bronislaw Dqbrowski, che poi divenne vescovo e segretario generale della Conferenza dell'Episcopato polacco.

Complessivamente la comunità che animava l'Istituto era composta da 130 persone (inclusi i ragazzi).

La zona in cui era situata la nostra casa fu, durante l'insurrezione di Varsavia, il centro di combattimenti sanguinosi; tanto che nel parco appartenente all'Istituto si posizionò un gruppo di soldati Tedeschi, che dormiva nelle macchine e di giorno occupava la nostra casa, e che costrinse a spostarci nel rifugio. Il 1° agosto 1944, alle ore 17, gli insorti attaccarono i tedeschi che stavano presso il nostro Istituto e riuscirono a costringere i soldati tedeschi ad abbandonare tale postazione. Nel combattimento presero parte attiva anche i nostri ragazzi, distinguendosi per coraggio e sacrificio, e non risparmiando la propria vita, infatti purtroppo molti di loro furono uccisi durante il combattimento.

Durante gli scontri molti degli allievi e del personale dell'Istituto si rifugiarono nello scantinato che fungeva da rifugio. Lì i nostri ragazzi portarono anche due tedeschi feriti, che avevano bisogno di cure, io andai subito in guardaroba e portai due lenzuola; con don Batory poi lavammo e bendammo le loro ferite. Una volta giunto il dottor Tulczyriski con la moglie a prestare aiuto medico ai feriti, il chierico Jan Kokot, che sapeva bene il tedesco, chiese ai soldati feriti se preferivano andare in ospedale o fermarsi da noi. I tedeschi scelsero di fermarsi presso la nostra casa.

Nel frattempo l'artiglieria tedesca iniziò un violento assalto contro la nostra casa; i vetri e i muri si ruppero, i tubi dell'acqua scoppiarono e l'acqua penetrò fino al rifugio... Fu un momento drammatico. Le suore e i ragazzi si inginocchiarono e, con le mani alzate, pregando la coroncina alla Divina Misericordia chiesero a Dio di salvarli. Il superiore, don Biagio Marabotto, invitò tutti a recitare l'atto di dolore e ci impartì l'assoluzione generale dei peccati, preparandoci così alla morte, che sembrava ormai imminente ed inevitabile. Il silenzio era interrotto solo da qualche invocazione a S. Antonio, patrono dell'Istituto. Aspettando la morte sentimmo le voci dei tedeschi che ci invitavano ad arrenderci; gli chiedemmo di non sparare, perché tra noi c'erano anche dei tedeschi feriti. I soldati tedeschi, a mano armata, entrarono bruscamente e ognuno di noi in quel momento pensò in cuor proprio che era arrivata la fine. A quel punto intervennero i tedeschi feriti, che dal letto su cui erano stati sistemati parlarono in nostro favore, dichiarando che erano stati trattati bene dai sacerdoti e dalle suore e avevano ricevuto le cure necessarie. I tedeschi ordinarono a tutti, anche ai soldati feriti, di lasciare il rifugio e di uscire fuori. Che mistero della Divina Provvidenza! I soldati tedeschi feriti avevano calmato l'ira dei loro compagni e ci avevano salvato anche se per loro eravamo dei nemici... La bontà di Dio non ha confini!

Senza permetterci prendere niente, ci fecero camminare con le mani alzate verso piazza di Narutowìcz e ci rinchiusero in una casa prima abitata dagli studenti: iniziò così la prima stazione della nostra via crucis. Don Marabotto fece giusto in tempo a prendere con sé il Santissimo Sacramento, che era stato nascosto nel magazzino tra i sacchi di farina.

I tedeschi ci ordinarono di restituire la carta d'identità e di metterci con le mani alzate contro il muro sotto la minaccia che ci avrebbero fucilato. Tuttavia in pochi secondi nella piazza si creò confusione, in quanto una donna doveva partorire e il nostro medico, Tuczynski, aiutato da altri dottori, soccorse la donna: tale evento ci salvò dalla morte. I soldati tedeschi ci dissero che eravamo loro ostaggi e che per un tedesco che fosse stato ammazzato

avrebbero ucciso 10 ostaggi; poi ci hanno costretto in un salone, separando i sacerdoti e i ragazzi dall'altra gente. Nella sala, in cui mi trovai, c'erano circa 500 persone; a causa dell'affollamento non ci si poteva né sedere, né distendere, e una volta al giorno ci portavano da mangiare un po' di minestra d'orzo brillato. Suor Maria Salomea una volta ricevette una cassetta di uova per una persona malata che curava e allora si poteva mangiare, di nascosto, almeno un uovo crudo. Quello che ci fece più soffrire in quella situazione era la mancanza di spazio... Lì stemmo 10 giorni, durante i quali una volta il comandante ci avvisò che era stato ucciso un soldato tedesco e che perciò il giorno successivo avrebbero scelto e portato via dalla nostra sala 10 uomini per fucilarli e altri 10 per scavare una fossa per seppellire i morti.

Durante quelle notti di agosto vivemmo ore terribili, guardando le case in fuoco e la capitale distrutta. Le mogli che avevano perso i propri mariti e le madri che avevano perso i propri figli piangevano e si lamentavano. Dieci donne andarono, in ginocchio, dai tedeschi supplicandoli di lasciarci liberi, ma questi risposero che quello stesso giorno ci avrebbero accompagnato a "Zìeleniak" (così fu chiamato un quartiere di Varsavia) e ci avrebbero lasciato nelle mani dei Wlasnowcy (erano gli Ucraini appartenenti all'esercito tedesco) guidati dal generale Kamihski. I tedeschi ci consigliarono di nascondere gli orologi e i gioielli, e ci restituirono la carta d'identità.

Dopo averci ordinato di formare una fila, ci portarono verso "Zieleniak": qui iniziò la seconda stazione della nostra via crucis. Camminando, vedemmo corpi disfatti, fuoco che spuntava dappertutto e molte case rase al suolo. Arrivammo a destinazione e subito sperimentammo sulla nostra pelle che lì comandavano i "Wlasnowcy". Appena varcammo il cancello questi ammazzarono il conte Czarniecki, che non voleva essere perquisito. Lo picchiarono con le granate sulla testa, trattandolo con tanta crudeltà e bestialità. Alla fine uno di loro avvicinò alla tempia del conte la rivoltella e gli sparò. Il conte Czamiecki, in un lago di sangue, cadde a terra e il suo corpo fu buttato fuori dal cancello. La moglie del conte chiese al sacerdote di pregare per il defunto... Tutti rimanemmo inorriditi da tanta crudeltà.

Poi ci perquisirono tutti, togliendoci la roba dì valore e perfino le scarpe dai piedi. La notte fu una delle più difficili... I nostri ragazzi, intuendo qualcosa, avevano scavato una piccola fossa accanto allo steccato, che avevano coperto con una coperta, e con dei mattoni e un'asse di legno costruirono qualcosa che assomigliava ad un banco, sul quale si sedettero don Michalski e altri sacerdoti con le vesti talari ben allargate, nascondendo in quel modo il nascondiglio preparato dai ragazzi dove io e la moglie del nostro medico potemmo trovare riparo. L'altra postulante si nascose sotto una coperta che doveva "servire" ai ragazzi da cuscino. Per tutta la notte 12 "Wlasnowcy" camminavano con le lanterne accese cercando giovani donne per poi divertirsi a violentarle; tutta la piazza si era trasformata in un inferno di violenza, di disperazione, di grida disperate e di spavento.

Il giorno seguente, il mattino del 12 agosto, ci dissero, con grande sollievo, di prepararci per la partenza. Ci portarono alla stazione "Dworzec Zachodni", dove ci aspettava il treno diretto a Pruszków. Così è iniziata la nuova tappa della nostra via crucis. A Pruszków ci sistemarono in un capannone, dove i Polacchi

riparavano il materiale rotabile guasto, Passammo lì due notti. Il nostro medico, il dottor Tulczyriski e la moglie mi proposero di recarmi con loro alla Croce Rossa, per dare aiuto ai feriti. Risposi di no, perché avevo paura di separarmi dal gruppo delle suore, dei preti e dei ragazzi. Suor Maria Salomea, la signora Bronia e il signor Koralewski, che facevano parte del nostro gruppo, furono destinati a partire con altre persone anziane verso uno dei campi di concentramento, ma poiché arrivarono in ritardo si salvarono e furono indirizzati alla Croce Rossa. Don Marabotto fu liberato, anche se lui voleva rimanere con noi e andò, insieme agli altri salvati, a Łazniew. Noi pensavamo: “chissà dove ci porteranno? Forse a Oswiecim (Auschwitz) o in un altro campo di concentramento?”

Verso le dieci del terzo giorno di permanenza a Pruszków, vennero i tedeschi e ci fecero salire su un treno merci, mettendo anche 80 persone in un vagone senza finestrini, né gabinetti e né appoggi per sedersi. Tutti dovevano stare in piedi. Il treno partì; era il 14 agosto, vigilia della festa dell'Assunzione della Madonna. Abbiamo viaggiato tutta la notte dirigendoci verso ovest, con poche e brevi fermate nella campagna. Il mattino successivo presto, arrivammo a Żegań. Il fresco del mattino e un po' di acqua fresca ci aiutarono a recuperare le forze, ma ci mancava tanto la S. Messa! Abbiamo continuato il viaggio, attraversando le montagne Sudety, e nel pomeriggio il treno si fermò a Norimberga. Lì ci diedero da mangiare, nei piatti di carta, un po' di liquido con la segala macinata e dopo quel pranzo così "sostanzioso" dovemmo risalire sul treno chiedendoci dove ci avrebbero portato questa volta. Dopo tre giorni di viaggio, in piena notte, il treno iniziò a frenare e si fermò. Ci avvisarono che il nostro viaggio era giunto al termine. Ci fecero scendere dai vagoni e ci portarono su una via argillosa per condurci a delle vicine baracche. Il viaggio lungo, fatto in condizioni disumane, ci fece soffrire molto e tutti eravamo esausti. Ci trovavamo nel campo transitorio a Bietigheim (Germania), dove iniziò una nuova tappa della nostra via crucis piena di umiliazioni e sofferenze.

Ognuno ricevette un numero (il mio era: 72035) e un tesserino per i pasti. Ci sistemarono, poi, nelle baracche con delle brande a tre piani, senza pagliericcio. Ci dovevamo coricare sulle assi nude e coprirci con una coperta mettendo sotto la testa la nostra roba a mo' di cuscino.

Al mattino dovevamo fare la fila per ricevere qualcosa da mangiare. Ci davano una fetta di pane, margarina e tè; per noi, che eravamo molto affamati, era una colazione da re. Questo campo non fu uno dei peggiori, ma era transitorio, lo e una postulante delle Suore Orsolìne eravamo trattate bene e avevamo ricevuto alcuni permessi particolari: potevamo uscire fuori dal recinto per raccogliere le mele, che portavamo ai prigionieri per sfamarli almeno un po'. lo, nonostante le difficoltà, andavo in cucina a preparare un po' di semolino per il chierico Dąbrowski, che era malato. Condividevo il mio pane con don Wójcik per aiutarlo a sopravvivere. Passato un po' di tempo, i sacerdoti e i ragazzi
del nostro Istituto ebbero la possibilità di lavorare in una fattoria e in una fabbrica.

Oltre a noi, suore di Don Orione, c'erano anche delle suore Carmelitane, una di San Vincenzo de Paoli, altre Samaritane. Don Stefan Batory fu II nostro confessore, che costantemente ci incoraggiava, lo ero fortunata, perché sopra il mio letto c'era una piccola valigetta in cui era stato nascosto il Santissimo Sacramento. La presenza del Signore, così vicina, mi confortava e

mi dava la forza per superare le prove difficili. Questo campo transitorio era gestito dai Russi; i pasti erano poveri e solo di domenica ci davano un pezzetto di carne e le patate. Dopo alcune settimane di permanenza in questo campo, ricevemmo la notizia che ci avrebbero portato a lavorare.

Iniziammo, così, la preparazione dei documenti, facendoci le foto e prendendoci le impronte digitali; salutammo coloro che restavano lì e, un pomeriggio, partimmo. Era iniziata un'altra stazione della nostra via crucis.

Partimmo dalla stazione, ma il viaggio in treno non fu lungo. Dopo circa un ora ci fecero scendere per continuare a piedi. Il tratto a piedi fu lungo, ma a noi suore e al chierico Bronislaw Dąbrowski consentirono di salire su un camion. Dopo un po' il camion si fermò e fecero scendere il chierico Dąbrowski, che aveva una gamba malata e non poteva camminare. Si appoggiò a un pilastro, ma vedendo che non riusciva a sostenersi con le proprie forze, iniziai a piangere, perché credevo che lo avrebbero fucilato. Si sono unite a me le altre suore, piangendo anche loro. Il giorno dopo venimmo informate che il posto dove avevano fatto scendere il chierico era un luogo destinato a tutto il gruppo dei sacerdoti, dei chierici e dei ragazzi del nostro Istituto, che erano costretti a lavorare nella fabbrica "Knor".

Noi, suore Orionine, fummo portate a lavorare in una fabbrica di fili, assieme a quelle delle altre Congregazioni che erano in altri reparti. Ci trovavamo a Heilbronn (Germania). Durante la permanenza a Heilbronn quello che ci dava più fastidio erano le incursioni notturne degli aerei, il rumore delle sirene; dovevamo alzarci diverse volte durante notte per scendere nel rifugio. Io, con un'altra postulante, ricevemmo una missione speciale: vestite appositamente con gli indumenti protettivi dovevamo salire sul tetto, appena si sentivano le sirene, per spegnere le bombe che si accendevano.

Le difficili condizioni di vita, il lavoro pesante, il dover dormire sulle assi senza paglericcio, la fame che si faceva sentire in breve tempo ci indebolirono e ci fecero venire diverse malattie; anch'io mi ammalai di dissenteria. Il medico mi fece dare un paglericcio e io subito lo regalai al chierico Dąbrowski, che era molto più malato di me e non poteva camminare a causa della gamba.

Ogni domenica andavamo a Messa nella vicina chiesa, mentre nei giorni feriali, dopo le preghiere del mattino, facevamo la Comunione prendendo le ostie consacrate dalla piccola valigetta messa sul comodino della nostra stanza.

Nel dicembre 1944, dopo i primi bombardamenti degli Alleati, lasciammo la città Helìbronn, completamente distrutta, prima dell'entrata della Armata Russa, e iniziammo, in vagoni freddi, il viaggio di ritorno verso Cracovia per poi proseguire fino a Varsavia. Da Varsavia ci dirigemmo a Łazniew, dove ci aspettava don Biaggio Marabotto, che ci accolse con tanto amore.

Alcune settimane dopo venne a Łazniew suor Maria Monica Rebora, una italiana, e ci portò a Zduńiska Wola, dove in luglio 1946 entrai in Noviziato.

Don Kowalczyk fu incaricato di ricostruire l'Istituto Educativo per i ragazzi a Varsavia e il suo primo direttore fu proprio don Bronislaw Dąbrowski.

Suor Maria Benigna

Al secolo: Emilia Gejer
Nata a: Freteintal (Odessa-Russia)
il 19 settembre 1934
Prima professione: 1956
Professione perpetua: 1961
Deceduta il 7 febbraio 2010
A Kolo (Polonia)
nella Comunità “Gesù Misericordioso”

Necrologio di Suor Maria Benigna Gejer

Sr. Maria Benigna, al secolo Emilia Gejer, entrando nel Probandato delle PSMC a Zduńska Wola ha scritto di se stessa così: “Sono nata il 19 settembre 1934 a Odessa in Russia da mio padre Ferdinando e da mia madre Emma Fried. Mio padre era un lavoratore, mia madre si occupava della casa. Quando è iniziata la guerra sono arrivata con mia madre e con i miei fratelli e sorelle in Polonia. Nel 1945 mia madre è scomparsa e mi ha accolto una famiglia con la quale sono stata fino al 1951. Nel 1951 sono stata accolta dall’Istituto Educativo dove sono rimasta fino al 1953. Adesso abito a Włocławek, via Chopin e sto lavorando nella fabbrica di guanti”.
Nel luglio del 1951 Suor Maria Benigna venne battezzata e nel settembre dello stesso anno ricevette il sacramento della cresima. Nel 1954 entrò in Noviziato, il 15 agosto 1956 fece la prima professione religiosa e Il 15 agosto del 1961 a Zalesie Górne la professione perpetua.
Come juniores lavorò con gli ammalati nell’Istituto per gli ammalati di Otwock e come cuoca nella Casa dei FDP a Varsavia. Dopo i voti perpetui venne trasferita a Trzcińsko Zdròj dove svolse il lavoro di infermiera professionale, nell’Istituto Statale per gli ammalati. Dal 17 agosto 1965 al 31 dicembre 1992 Sr. Maria Benigna ha servito gli ammalati psichiatrici e disabili nell’Istituto Statale a Falmierowo.
In pensione dal suo lavoro di infermiera, venne trasferita alla Casa di Riposo di Kolo dove era portinaia e aiutava la comunità nei vari servizi.
Dall’ottobre 2009 il suo stato di salute andò peggiorando. Nel periodo che ha vissuto costretta a letto per la malattia, si è dedicata pienamente alla preghiera, partecipando alla vita sacramentale. Ha sopportato le sue sofferenze con grande serenità e rassegnazione alla volontà di Dio. Per tutto il tempo è stata accompagnata dalle suore dalle quali si è lasciata servire.
Dio l’ha chiamata nel suo Regno la mattina di domenica il 7 febbraio 2010.

Sr. Maria Katarzyna Kopaczyk Superiora locale

Indice

	Lettera della Superiora Generale	5
	Editoriale	8
	San Luigi Orione 70° Anniversario	9
	Giornata Missionaria Orionina	17
	Capodanno Alternativo 2010	19
	Si per Sempre	21
	Professione Perpetua di Sr M. Gabriella e Sr M. Selina	24
	La mia esperienza in Italia	25
	"Mi hai chiamato per nome"	26
	Apriamo le porte ai giovani "UTAPEI"	27
	Taizé (Poznan'-Polonia) 32° Incontro Europeo de i Giovani	31
	Pastorale Giovanile Vocazionale in Kenya	34
	Silenzio, Preghiera e Adorazione	35
	Il Sorriso di Gesù	39
	Un ricordo…	41
	Sperare contro ogni speranza *(Mons. H. Camara)*	42
	Una bella esperienza	43
	L'infermiera a servizio del malato	44
	Album dei ricordi	
	Sr Maria Plautilla , una santa vicino a noi.	44
	In ricordo:	
	✞ Sr M. Kamila Kowalczyk	48
	ꕥ Sulla morte *(di K. Gibran)*	
	✞ Sr M. Gina Galletti	50
	✞ Sr M. Epifania Dassa	51
	✞ Sr M. Krystyna Matejek	52
	ꕥ Ricordi dei tempi della guerra	53
	✞ Sr M. Benigna Gejer	58

Segreteria di Comunicazione Orionina

PSMC